

LOTTA CONTINUA

Quotidiano Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/0 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 40795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Liberati Gigi, Marco Bellavita e Gabriele Amadori

Finalmente! Marco e Gigi Bellavita e Gabriele Amadori sono stati scarcerati ieri pomeriggio. Il giudice istruttore Antonio Pizzi ha ritenuto gli indizi a carico dei compagni di « Controinformazione » non sufficienti per prolungare la loro scandalosa carcerazione, durata 20 giorni. Tuttavia l'inchiesta è tutt'altro che conclusa: i compagni sono infatti obbligati a presentarsi tutti i martedì alla

Questura di Milano mentre l'istanza di dissequestro del materiale della rivista è stata respinta perché « di provenienza da ambienti direttamente legati alle Brigate Rosse ». Lo sciopero della fame dei compagni carcerati e la campagna di massa per la loro liberazione hanno quindi ottenuto un importante successo. A Marco, Gigi e Gabriele il saluto di Lotta Continua.

Basta giocare con la vita di Petra Krause

Adesso riesumando una legge Svizzera del 1892 che costringerebbe la compagna ad un processo preventivo in Svizzera si vuole impedire la partenza della compagna Petra Krause. Solo mercoledì si sapranno le decisioni del Dipartimento Federale di Giustizia e di polizia che non sarà nemmeno definitiva, perché a discutere sarà la volta del governo federale e poi dulcis in fundo, sarà la volta di un « summit » fra la magistratura svizzera, italiana e tedesca a dire l'ultima parola.

ULSTER - La regina uccide

Un giovane di 16 anni, Paul Mc Williams è stato ucciso oggi a Belfast dalle forze di sicurezza durante una manifestazione contro l'imminente visita della regina Elisabetta. La risposta non si è fatta attendere: nel primo pomeriggio un soldato del terzo reggimento è stato abbattuto da un franco tiratore. L'uccisione è stata rivendicata dai « Provisional » dell'IRA. (A pagina 11).

Sul numero di domani un articolo di P.A. Rovatti sui « nuovi filosofi francesi ».



Dal lager dell'Asinara

Lettere e testimonianze dal carcere speciale. (pag. 12)

Compito degli intellettuali è la critica, non la legittimazione

Un articolo del filosofo tedesco Oscar Negt sui temi della ristrutturazione del dominio e del controllo sociale, del ruolo dei mass-media e sui problemi del movimento nelle società capitalistiche sviluppate. (Nelle pagine centrali)

Confermata la concessione della Maddalena agli USA

Lunedì si è tenuta una manifestazione promossa da LC e PR con grossa adesione popolare contro la permanenza degli USA e dei sommersibili atomici con il loro terribile carico di morte.

I lavori per la centrale non devono iniziare!

A Montalto la gente è pronta a fermare di nuovo le ruspe dell'Enel. A pagina 2 interviste con compagni e abitanti di Montalto.



Alcuni bagnanti felici dopo aver inviato i soldi al giornale prima della chiusura.

Col numero che sarà in edicola domani Lotta Continua sospenderà le pubblicazioni, come ogni anno, per il periodo di Ferragosto. Saremo di nuovo in edicola giovedì 18 agosto.

Montalto di Castro

'Li abbiamo già fermati una volta...'

In una serie di interviste con i compagni in campeggio a Montalto e con gli abitanti del paese emerge la volontà di fermare le ruspe dell'Enel per non dover vivere con la paura della morte bianca

Montalto di Castro, 9 — Non c'è un unico campeggio. A Montalto ci sono diversi raggruppamenti di tende che praticamente sono composti da compagni politicamente omogenei. Abbiamo assistito ad una riunione degli anarchici, i quali tendevano (non all'unisono, per la verità) a prendere le distanze dagli altri gruppi «perché — dicono — la gente di Montalto discrimina tra noi e tutti gli altri».

Non era molto chiaro il motivo di questa presunta discriminazione e questi compagni non se lo chiedevano nemmeno tanto. Davano piuttosto l'impressione di giocare dietro questa contraddizione ed alcuni proponevano di prendere le distanze da tutti gli altri campeggiatori. Dove porti una scelta come questa, nemmeno questo era chiaro. Una cupola di legno sta invece sorgendo sul piccolo accampamento dei non violenti, radicali, obiettori, ecc. Questi compagni (alcuni dei quali seguono da mesi e mesi la questione di Montalto) sono apparsi molto preda dei loro «nuovi modelli di sviluppo»: cioè del tentativo di dare una risposta complessiva che — almeno per ora — complessiva non è sicuramente, mancando totalmente una qualsiasi analisi politica delle dinamiche di movimento all'interno di Montalto (e più in generale all'interno del movimento antinucleare). Simpatici, comunque!

Il terzo raggruppamento di tende che abbiamo potuto vedere in questo brevissimo tempo è stato quello cosiddetto degli

autonomi e di Lotta Continua. Qui abbiamo parlato con qualche compagno del Collettivo Politico dell'Enel ed un po' di altri. «Il problema è la continuità del campeggio, il perdurare di una presenza attiva e vigilante quale c'è stata finora. Non è molto difficile, se i compagni si impegnano. Teniamo anche conto che quelli dell'Enel devono iniziare i lavori di sbancamento (scorticare il terreno) in estate, altrimenti poi la stagione non è più propizia. Quindi per l'estate deve essere possibile darci i turni qui ed impedire che inizino i lavori». E già! Impedire che inizino i lavori. Questo è il nodo da sciogliere ora che il TAR ha dato il via con la sua sentenza alla costruzione delle centrali: e su questo punto il dibattito si fa molto interessante. Su questo punto le posizioni divergono (e parecchio) e solo una grossa discussione può permettere un atteggiamento omogeneo della gente di Montalto e dei compagni che sono qua.

Dice la signora Anna: «Siamo già riuscite una volta a fermare i lavori: abbiamo strillato forte sotto il Comune fino a che abbiamo trascinato (ha detto proprio così) il sindaco sulle camionette dei carabinieri, lo abbiamo portato sul posto dove iniziavano i lavori e lui è stato costretto a bloccarli». Un'altra signora che è lì nel macello conferma con cenni del capo e gli occhi che le ridono. Sono molto decise, sicure di spuntarla, sicure che la centrale non si farà.

«Ma — insistiamo — le ruspe verranno, e voi che farete?»

«Deve venire Andreotti con Donat-Cattin a guidarle, e allora vedrete cosa abbiamo intenzione di fare!».

Facciamo un po' di fatica a puntualizzare il discorso sul fatto che Andreotti e Donat-Cattin non hanno bisogno di venire loro personalmente, che hanno potenti alleati e gliene citiamo alcuni: i prefetti (quello responsabile di queste zone, ad esempio, ha emesso un'ordinanza — 26 aprile 1977 — per vietare il campeggio libero nei dintorni); la polizia (non occorre nessun esempio), il PCI (che qui a Montalto vuol convincere i suoi militanti che radioattivizzarsi è bello) e via dicendo. La fiducia nella propria forza è incrollabile e — aggiungeremmo — poco suffragata da elementi di analisi politica. Ma questa signora è proprio decisa e nemmeno la sfiora il

dubbio che — forse — la centrale verrà costruita.

L'altra signora (quella cui sorridono gli occhi) mi parla un po' dei campeggiatori: «Sono bravi ragazzi, per noi hanno fatto bene a venire qua. All'inizio c'era diffidenza in paese, ma le cose stanno cambiando. Noi andiamo spesso da loro. Magari gli portiamo anche qualcosa... non perché ne abbiano bisogno eh... ma, così, per amicizia».

La informo — ma lo sapeva già — che questi compagni sono un po' più decisi sul fatto di bloccare le ruspe e non sono molto propensi a sdraiarsi sotto.

Occhio-che-ride scuote un po' il capo e dice «vediamo un po'».

«E il PCI?», chiedo ancora.

«Ma guarda, Serafinelli starebbe bene con Andreotti e Donat-Cattin... Ne ha fatto proprio tante... la prima volta che siamo andati da lui ci ha gridato dietro... lascia-

mo stare va...».

Andiamo dal compagno Morelli del PCI: «E' vero che il PCI è d'accordo con un piano energetico che... ecc.». Cerchiamo, vista la parata, di trascinarlo sul piano del puro buon senso: «Ma che differenza c'è rispetto al pericolo della salute, alla radicività, all'inquinamento, tra 12 e 20 centrali?». A quel punto il «nostro» estrae un documento del PCI regionale e cita direttamente da lì: «I comunisti denunciamo le gravi carenze che riguardano la questione del "ciclo del combustibile". Tali carenze... ecc., ecc.». Cominciamo un po' a disperare di poter avere un dialogo con lui (e non solo con la stampa del partito), ma non molliamo: «E i campeggiatori?» Ripone sconsolato il manuale del perfetto «radioattivizzando» e dice: «Sono amico con alcuni di loro... Sono abbastanza accettati in paese... Ci pensa un po': «Ma prima non era così» esclama. «Quindi, chiediamo speranzosi, la gente ha fatto dei passi avanti sul fatto dei capelli lunghi, dei vestiti strani ecc. Non è così?». Basta è completamente interdetto

e forse non è molto convinto delle posizioni del suo partito.

Ultimo un compagno di DP ci intercetta e urla contro l'articolo di ieri: «Blasi non è un evasore fiscale! E poi ha soltanto 13 ettari di terra su cui lavora, oltre a lavoratori saltuari, anche lui!». Discutiamo un po' e si calma e ci promette un articolo per il giornale dove spiegherà tutto. Questo compagno fa parte del Comitato Antinucleare di Montalto.

Insomma la situazione qui è tesa ma non è ferma: c'è dibattito, cresce l'informazione, si sviluppa la dialettica e lo scontro politico, la coscienza politica. C'è il rischio che non avvenga presto la saldatura tra la gente del paese e i compagni, e più in generale con il movimento antinucleare che ha un occhio allo sviluppo del movimento stesso in senso classista, che pur non essendo di Montalto, si sono comunque messi, anche fisicamente tra la centrale e le ruspe.

Vorrei chiudere comunque con una frase della signora «Occhio-che-ride». Le ho chiesto: «Come finirà tutta questa storia?» «Bene!».

Con buona pace per i referendum

Dobbiamo uscire dalle secche del né aderire né sabotare che assumemmo sugli 8 referendum. Così sentenza Lidia Menapace sul "Manifesto" in una lunga riflessione sull'istituto del referendum, aggredito, com'è noto, dalla proposta di legge revisionista che ne vanifica gli effetti. Con chi se la piglia la Menapace? Con il PCI reo di una iniziativa repressiva contro l'opposizione ma soprattutto portatore di una concezione autoritaria del rapporto movimento-istituzioni; con i radicali che per la «via referendaria» propongono un modello di società di tipo individualistico che rifiuta le aggregazioni intermedie e l'organizzazione di massa per favorire l'agglomerato transitorio di soggetti socialmente non determinati. Conclude la Menapace: i referendum, utili in certi casi come il divorzio e la pressione per una legge sull'aborto, non devono sostituire l'organizzazione diretta delle masse l'unica in grado di offrire una alternativa alla società capitalistica in declino e di legiferare sulla base dei rapporti di forza fra le classi. E brava la Menapace! Ha scoperto l'acqua calda e così ha

una volta di più evitato di dire che cosa hanno rappresentato gli otto referendum per l'opposizione di classe in Italia. Ci sembra la solita rozza autodifesa, al di là del linguaggio forbito, di chi non ha un solo strumento per prendere l'iniziativa in questa fase politica.

Non vorremmo che questa posizione aprisse la strada, nei fatti, a una posizione di appoggio al governo e al PCI per togliersi i referendum dai piedi, gli 8 più l'aborto. In sostanza si dice: non tocchiamo la legge sull'istituto referendario, ma adoperiamoci perché il Parlamento lavori a modificare le leggi oggetto di referendum onde evitarli. Noi siamo per l'organizzazione di massa, la sua autonomia, la sua indipendenza dal capitale e dal regime (e voi?), come a Bologna o nelle scuole autogestite, nelle case occupate o tra gli operai nell'informazione, o nei consultori. Tutto ciò c'entra molto con i referendum: avete provato, da buoni marxisti, a verificare chi ha firmato, a fare l'analisi di classe? Ma limitiamoci per garantire lo svolgimento dei referendum.

Il governo continua a tacere sulla Maddalena regalata agli USA

La Maddalena, 9 — La sagoma di un sottomarino attaccato alla nave appoggio Gilmore fa capolino dietro l'isola di Santo Stefano: è una scena consueta che si ripete ogni giorno, ormai da 4 anni, e che pesa come una oscura minaccia sulla vita dell'isola, sulla sicurezza delle acque. Quattro anni: fu con un colpo di mano all'insaputa di tutti che il governo del centro-destra — l'accoppiata Andreotti-Medici — stipulò questo contratto di morte, la cessione dell'isola agli americani. Quest'anno un nuovo colpo di scena, ancora una volta con Andreotti a capo di un governo che stavolta ha il sostegno del PCI e di tutto l'arco delle astensioni: contratto avvolto nel più nero mistero, è stato rinnovato ancora una volta fino al

1980. E' una notizia certa, anche se nessuno ne è stato informato ufficialmente. Abbiamo parlato con alcuni ufficiali della Marina italiana e ce l'hanno confermato. Ugualemente marinai ci dicono che nelle caserme della Maddalena, questa notizia era conosciuta ormai da oltre un mese. Eppure a tutt'oggi, così come 4 anni fa, e come nel corso di tutto questo tempo, non esiste neppure uno straccio di comunicazione ufficiale da parte di questo regime. Anche il PCI tace mantenendo il suo assoluto riserbo. Lo stesso PCI dell'isola si è rifiutato di permettere una raccolta di firme che i compagni radicali e di Lotta Continua volevano promuovere, in attesa della manifestazione di lunedì, nel Festival dell'Uni-

tà. Eppure un pezzo di Italia è stato venduto agli USA, non nel 1945 ma addirittura 30 anni dopo la fine della guerra. Ed è stato venduto per ospitare gli sporchi tracchi dei sottomarini atomici, con grossissimi pericoli per l'ambiente e le acque marine. La manifestazione di lunedì, ad un anno dalla marcia antimilitarista che si conclude qui alla Maddalena di fronte ad una enorme mobilitazione poliziesca ha riportato in campo la questione attualissima della base delle manovre del governo e di chi lo sostiene in questa avventura militarista. Per la Maddalena è stata una nuova occasione di fare il punto sul problema. Si era atteso di vedere che cosa gli antimalatiristi avrebbero fatto questa volta, dopo gli incidenti del-

l'altr'anno con cariche poliziesche lungo il molo. E' stato soprattutto una manifestazione sarda», con compagni che cantavano le vecchissime canzoni di quest'isola, con i quattro anziani cantori del coro di Formi, un paese della montagna nuorese, con i balli, e soprattutto con una partecipazione popolare che è durata lungo tutta la serata, convogliando a Piazza Comando parecchie centinaia di compagni e di abitanti dell'isola. Il lungo comizio tenuto da Renato Novelli di Lotta Continua è stato dedicato alle malefatte che si nascondono dietro questo sopruso del «governo delle Seveso» e si è concluso con l'impegno di proseguire in questa battaglia per «sapere» chi, come e perché abbia regalato la Maddalena agli USA.

Andreotti nel paese di Bengodi (col cappello in mano)

(milioni di dollari) Commercio estero dell'Arabia Saudita

	1973	1974	1975	1976
ESPORTAZIONI	7707	31.995	27.659	35.662
IMPORTAZIONI	1.944	3.960	6.820	8.052*

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

*Il dato delle importazioni per il 1976 riguarda solo i primi nove mesi dell'anno

Andreotti è ritornato dal suo viaggio nel nuovo paese di Bengodi, l'Arabia Saudita, dove gli unici alberi che crescono sono i tralicci dei pozzi petroliferi, che invece delle foglie, danno tanti bei petrodollari verdi e fruscani, pronti per esser colti.

Questo è più o meno il succo dei commenti che tutte le forze politiche, i giornali, le televisioni hanno fatto sul viaggio del presidente del Consiglio e soprattutto sulle prospettive che la visita a re Khaled apre all'espansione delle esportazioni italiane. E' stato sottolineato come il deficit

italiano nell'interscambio con l'Arabia Saudita abbia ormai raggiunto e superato i 1500 miliardi di lire nonostante il raddoppio delle esportazioni italiane realizzato nel 1976, e che è quindi indispensabile riequilibrare la bilancia commerciale fra i due paesi. Su questo punto i principi saudiani hanno esternato la loro massima disponibilità, aggiungendo, tuttavia, come una maggiore puntualità e precisione nelle consegne delle merci italiane avrebbe senz'altro reso più agevole battere l'agguerrita concorrenza degli altri paesi industrializzati.

Via libera quindi alle industrie italiane ad araffare la fetta più grande possibile di questa torta rappresentata dal gigantesco piano di sviluppo saudita (143 miliardi di dollari di spesa in 5 anni)?

A questa osservazione, dal chiaro risvolto politico, Andreotti ha replicato con le stesse argomentazioni che aveva rivolto a Carter nel suo recente viaggio negli Stati Uniti, affermando cioè che con la corresponsabilizzazione del PCI sul programma di governo gli scioperi erano diminuiti e la produttività aumentata.

Un'ultima considerazione di carattere più generale va fatta comunque su questa uguaglianza, ormai accettata all'unanimità, per cui l'incremento del flusso delle esportazioni è considerato un miglioramento secco nello stato di salute dell'economia italiana. Questa affermazione è certamente vera per quanto riguarda il riequilibrio dei nostri conti economici con l'estero e per i bilanci delle aziende esportatrici, ma non lo è, nella maniera più assoluta, né per la domanda interna né per il livello dell'occupazione. Infatti, l'aumento delle esportazioni poiché non avviene in una fase di espansione della produzione, ma al contrario nel bel mezzo di una stretta recessiva che colpisce e colpirà ancor di più, a partire dall'autunno, occupazione e produzione, significherà una riduzione dei consumi interni.

Ancora una volta, quindi, il conto lo dovranno pagare i lavoratori italiani. G.M.

Produzione di petrolio greggio (milioni di tonnellate)

1973	1974	1975	1976
378,4	426,2	350,3	428,7

Fonte: « Petroleum economist »

(miliardi di lire) Interscambio Italia-Arabia Saudita

	1975	1976
ESPORTAZIONI ITALIANE	209,6	555,6
IMPORTAZIONI ITALIANE	1537,6	2101,5

Fonte: Istat

Più di due mesi fa si è iniziato a discutere dell'iniziativa di alcuni compagni di Siracusa di fare una festa ad Eraclea; è apparso un articolo su Lotta Continua dove si cercava di chiarire il tipo di impostazione e le difficoltà che c'erano. A quanto pare di entusiasmo ce n'è parecchio perché i compagni che stanno arrivando ce n'è un casino; l'impegno dei compagni siciliani rispetto alla risoluzione di determinati problemi tecnici non c'è stato. Da un lato all'interno del movimento c'è la tendenza (giusta secondo noi) nel rifiuto di qualsiasi delega rispetto alla risoluzione

Sciacca: a proposito della festa di Eraclea Minoa...

quindi abbiamo deciso: 1) che determinate strutture quali cucina da campo per fornire un pasto caldo non ci sarà. Ci impegniamo a fornire i viveri (pane, frutta, verdura, uova ed altre cose). Chi possiede un fornelletto è consigliabile che se lo porti. Non ci sarà un banco di vendita a « prezzi politici » di questa roba (visto le esperienze di altre situazioni), ma funziona

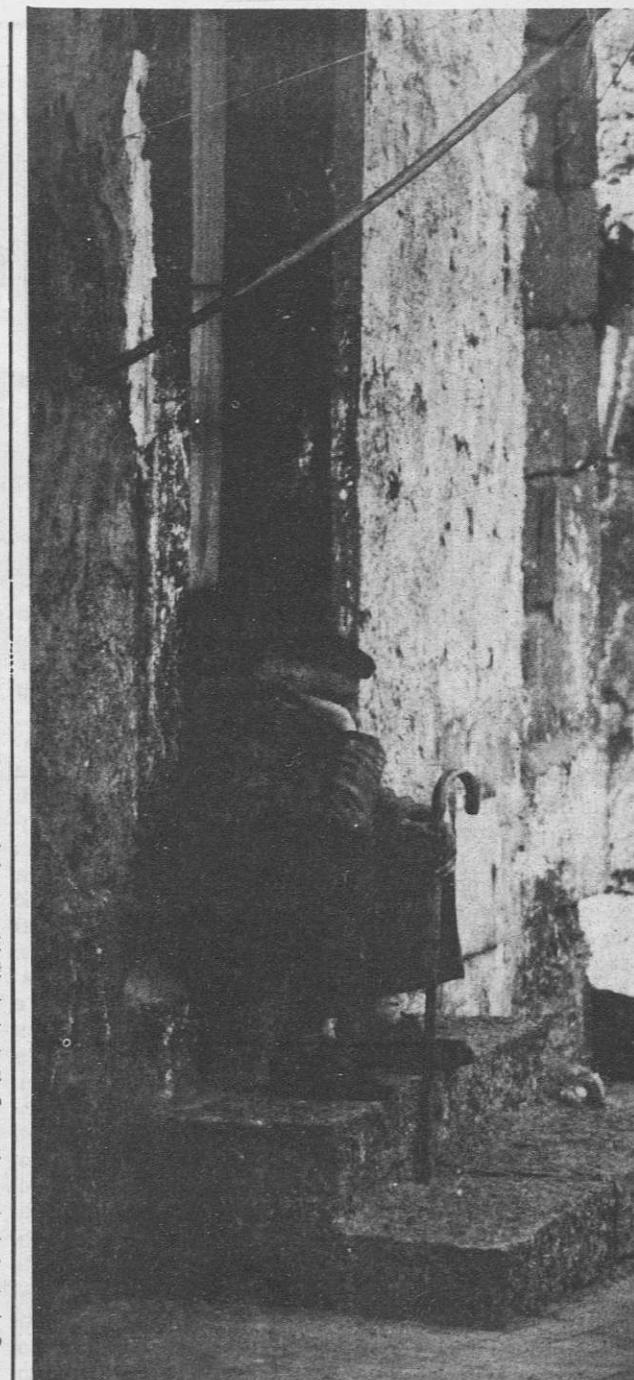
nerà tipo self-service ove però sarà ognuno di noi a stabilire il prezzo della roba. A considerare però che l'acquisto di altra roba per le giornate successive dipenderà da quello che ognuno di noi darà per comprirla.

2) Eraclea non si trova tra Agrigento e Siracusa come è apparso nel precedente annuncio, ma tra Agrigento e Sciacca. Bi-

ognia prendere il bivio per Bovo Marina, da lì ci saranno indicazioni. 3) Che la data di inizio della festa non è più il 20 di agosto ma il 15. Se è giusto che dobbiamo pensarci un po' tutti a svolgere determinati lavori (pulire un po' il bosco contro qualche pericolo di incendio, costruzione delle latrine, cose simili) non c'è bisogno di posticiparla ma iniziare il più presto

□ SICILIA

Sono disponibili fino al 20 agosto presso i compagni di S. Agata Militello 2 film: « No alla tregua », « La città del capitale ». La proiezione è organizzata dai compagni stessi. Per prenotare telefonare al 0941/71155 dalle 15 alle 17.



Milano

Anche questo ferragosto in piazza Duomo

Milano, 9 — «Tutto un anno di lotta in piazza Duomo»; questo il titolo dell'Unità per annunciare lo sciopero con presidio che per tutto il giorno di giovedì 11 agosto riguarderà le poche fabbriche a capitale pubblico che non sono in ferie (due ore di sciopero), tutti gli alimentaristi (con tre ore di sciopero) e in più le numerosissime fabbriche occupate o mobilitate anche alle porte di Ferragosto.

Un'occasione quindi per cercare di rompere l'isolamento in cui molte situazioni si trovano (non solo in questi giorni di ferie) un isolamento che ha pesato per tutto l'anno sulle numerose situazioni di lotta per la salvaguardia del posto di lavoro, oppure in lotte per il rinnovo dei contratti aziendali. Un'occasione nella quale molti compagni operai potranno confrontarsi, vedersi, parlare di quello che aspetta a tutti a settembre. Detto questo, che è la parte positiva comunque di questa giornata, restano i problemi di sempre: sicuro è che, anche se in piccolo, più appropriato è dire che in piazza Duomo giovedì ci saranno i risultati «di un

anno di cedimenti e di collaborazione sindacale con il padronato privato e pubblico». Stranamente il volantino di convocazione della federazione milanese CGIL-CISL-UIL, in un raptus di onestà, è così: «... il padronato privato è stato incapace di adeguarsi ai problemi posti dalla crisi economica se non in termini di accentuazione dello sfruttamento e di liquidazione delle attività... e le partecipazioni statali sono state subordinate ad interessi politici e di potere...». Un bilancio insomma di fallimento su tutta la linea: 55 mila posti di lavoro in meno nell'industria, 22 mila nei metalmeccanici, ci sono poi i risultati della fraseologia meridionalista, e delle complici concessioni all'insegna della politica dei due tempi: primo tempo sacrifici, secondo tempo repressione e avanti con il compromesso storico! In piazza Duomo, piena di colombi e di turisti, peserà questo bilancio. Ovviamenente sindacato e PCI non sono assolutamente sulla strada di tirarne le conseguenze. Come un disco rotto insistono a parlare elegantemente di «errori di programma di padroni (quelli che



in italiano si chiamano rapine, furti, bancarotta fraudolenta), di non aver ottenuto niente (ma proprio niente) sulla tanto parlata «prima parte del contratto nazionale», quella che riguarda il diritto all'informazione (almeno) dei programmi di ristrutturazione da parte dei padroni, per concludere il rosario con la frase di rito «per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione nei vari settori e nel Mezzogiorno. Amen». Per il 1° settembre hanno annunciato uno sciopero generale dell'industria.

STORIA DI UN'ASSEMBLEA DEI FERROVIERI DI FOLIGNO

Mentre i sindacalisti tentano di incanalare il dibattito solo sulla questione del contratto, i lavoratori discutono delle lotte di Santa Maria La Bruna e dell'assemblea di Roma.

Foligno, 9 — Si è tenuta all'officina Grandi Riparazioni di Foligno, una assemblea generale di due ore a cui hanno partecipato circa 600 lavoratori. L'assemblea, che aveva all'ordine del giorno la discussione sul contratto e l'assemblea dei delegati del 29 luglio a Roma, è stata caratterizzata da due momenti distinti: il primo con il sindacato che cercava di addormentare l'assemblea e di incanalare il dibattito soltanto sulla questione del contratto; il secondo, dopo l'intervento del compagno Ivo, con gli operai che riuscivano a riappropriarsi in parte dell'assemblea e facevano leggere la mozione approvata a Roma e contestavano duramente alcuni interventi degli alineati.

Ma andiamo con ordine: la relazione introduttiva svolta da Fontana della segreteria nazionale dello SFI-CGIL, aveva al suo centro la spiegazione della piattaforma e la questione dell'organizzazione del lavoro, tanto cara ai vertici sindacali. Soltanto

una timida autocritica veniva fatta sul comportamento tenuto dal sindacato negli ultimi tempi. Iniziano gli interventi. L'assemblea va avanti stancamente per più di un'ora: delle lotte di Napoli e dell'assemblea di Roma nessuno ne parla. E' a questo punto che interviene il compagno Ivo.

Duramente il compagno mette in evidenza che fino ad allora non si era parlato né delle lotte di Napoli, né dell'assemblea di Roma. Il compagno ribadisce la giustezza dei contenuti espressi dai lavoratori di S. Maria La Bruna e rivendica come una vittoria della base la mozione approvata a larghissima maggioranza dai delegati all'assemblea di Roma e ribaditi nel documento approvato a

tanto ora attacca le lotte dei ferrovieri del sud: «Le azioni alla Masaniello non servono a niente» dice. La colpa è dei consigli dei delegati del sud che non hanno «capito» le esigenze dei lavoratori e si sono fatti scavalcare.

Per quanto riguarda l'assemblea di Roma c'è poco da dire: è stata un'assemblea antidemocratica perché è stato fischiato Scheda (!).

E si chiude l'assemblea rimandando la discussione sul documento di Roma alle assemblee di reparto che si terranno dopo le ferie, quindi, dopo il 20 agosto. Alcune considerazioni politiche: 1) il tentativo del sindacato di sviare il dibattito dai problemi posti dai compagni di Napoli e ribaditi nel documento approvato a

Roma, è apparso chiaro a tutti ed è rimasto soltanto in parte.

Quindi, un primo dato positivo che si può rilevare è che il tentativo di isolare gli operai del sud è andato — per ora — a vuoto.

2) L'assemblea ha mostrato una grande attenzione per la questione salariale. E' presente nella massa dei lavoratori — però — una grande confusione, creata in buona parte dalla mancanza di un movimento di lotta che si esprima con continuità e dal fatto che le lotte del sud e di Napoli in particolare sono viste in maniera riflessa e vengono presentate in maniera distorta e mistificata dalle versioni dei vertici sindacali.

□ BISCEGLIE (27, 28, 29)

Festival della stampa e delle voci di opposizione nella zona nord barese. I compagni che vogliono mettersi in contatto si rechino presso il Comitato di Base Ospedalieri, Strada S. Leonardo 4.

Foggia

Scivar: una lotta contro i licenziamenti e il decentramento

Foggia, 9 — La Scivar è occupata dalla fine di giugno dagli operai per difendere il posto di lavoro. La storia di questa fabbrica è simile a quella di tante altre piccole fabbriche tessili del Sud, sorte con il contributo della Cassa del Mezzogiorno. Fino a poco tempo fa essa occupava 182 operai per l'80 per cento donne. Con lo stanziamento di proprietà e con la sostituzione del vecchio amministratore da parte di Viale, tipico esponente reazionario del padronato locale, l'azienda ha incassato 450 milioni da parte dello Stato per ristrutturarsi. La ristrutturazione, una volta intascati i soldi, è costituita dal licenziamento di circa 45 operai.

La fabbrica in passato non ha mai avuto problemi di mercato, poiché aveva anche contratti di vendita anche con l'estero. Improvvistamente ad ottobre del '76 sono sorte «difficoltà» per lo smacco del prodotto (giacche, pantaloni, maglie). Da allora è scattata per circa 5 mesi la cassa integrazione, mentre contemporaneamente la fabbrica decentrava la produzione nei paesi vicini contribuendo ad allargare in maniera schirosa il mercato del lavoro nero a domicilio.

Il sindacato di fronte a questa situazione drammatica si è limitato a invitare gli operai della Scivar a scendere in piazza soltanto in occasione dello sciopero generale provinciale del 22 luglio. Non è stata decisa neanche una concreta iniziativa di lotta fra i vari CdF della cittadina.

Oggi il rischio dell'isolamento degli operai della Scivar rispetto alla popolazione, proprio perché non ci sono iniziative concrete, è reale. Il problema sentito dagli operai è quello di uscire dalla fabbrica e stabilire collegamenti reali con gli altri operai, giovani, disoccupati, per difendere il posto di lavoro e ottenere fino all'ultimo tutto ciò che spetta loro.

Si continua a morire in nome della produttività

Quella dell'ANIC di Genova non può esser che considerata una strage: anche Gaetano Accaputo, uno degli operai rimasti ustionati, è morto facendo così salire a 3 le vittime.

Dalle notizie Ansa veniamo a sapere che l'Anic ha chiesto la collaborazione di 2 esperti americani per spiegare le cause del mortale guasto alla «colonna di reazione».

Non possiamo però dimenticare che subito dopo la morte del secondo operaio, ad arte furono messe in giro voci che attribuivano le cause dell'esplosione ad un attentato, opera di un fantomatico «Fronte di Liberazione Siciliano».

Continuiamo a mantenere così il triste record del paese in cui più numerosi sono gli incidenti sul lavoro e mentre governo e sindacati si scatenano contro l'assenteismo degli operai italiani, di lavoro si continua a morire, in nome della produzione.



□ A TUTTE LE « PANTERE ROSA »

« Lo cercan di qua, lo cercan di là dove i trovi nessuno lo sa, che acciappare mai non si posa questa dannata Primula Rossa ».

Ho sognato di fare un sogno su un sognatore che sognava di essere la luna le stelle, gli alberi, che giocava con le margherite e con i prati, che aveva paura di far male perché non sapeva amare.

Ad un tratto nel sogno una cosa impossibile, il sognatore, il suonatore, l'amatore di classe (di una classe) si trasformava in un orco: dal viso dolce e simpatico, dagli occhi sognanti, uscivano fuori due baffoni, una voce tonante, una scrivania con pile di carta, i capelli a spazzola.

Improvvisamente senza capire bene il perché lo chiamai Giuseppe e lui si voltò.

Ancora sognai per anni che questo sogno fosse impossibile ed ogni volta cercavo di rivedere il sognatore tra i prati e le margherite, con la sua voglia di amare la bella parte dell'umanità ».

Poi una notte sognai di trovarlo morto dietro la scrivania con i pantaloni marroni sporchi di sangue e « Il Capitale » scelto come cuscino per l'ultima notte.

Ebbi paura della fine del sogno, ma improvvisamente dalla sua testa uscì una schiera sorridente di sognatori - suonatori - danzatori - parlatori - amatori - bevitori - fumatori con il « loro linguaggio d'amore ». Dolcemente mi circondarono in un grande girotondo e io mi sentii liberata dall'incubo. Le loro parole, le loro canzoni, mi rendevano fe-

lice perché parlavano di amore e di poesia. Ma cominciarono ad avvicinarsi sempre più a me stringendo il cerchio e capii che non guardavano me, ma le loro facce tutte uguali, con amore e possessività verso i loro corpi uguali. Attraversarono il mio corpo, lo calpestarono; sotto i loro piedi non c'era niente... io non esistevo, eppure sul mio corpo rimanevano i loro segni. Mi trovai fuori dal cerchio e li vidi ballare, abbracciarsi, stringersi sempre più forte tra di loro. Li sentii mentre uscivano nella strada; raccolgivano e mettevano nei loro cesti braccia, occhi, teste, parole, pensieri, lacrime, risi, amore, gambe, come se fossero margherite. Poi si sedettero e cominciarono a mangiare il loro rubato bottino di amore: e parlarono con le parole rubate, piangero con le lacrime rubate, amarono con l'amore rubato, risero con l'amore rubato, camminarono con le gambe rubate.

Volevo piangere, ma non avevo gli occhi, me li avevano presi, mangiati, rubati con una carezza. Solo allora capii che erano i mille figli dell'orco. Caro Gabriele Giunchi, ti vorremmo chiedere se questa volta siamo state « meno sbilanciate sulle sentenze », se abbiamo usato « con più riflessione il punto di vista femminista sulla vita ». Se questa volta senti « l'autorità della critica femminista non come dogma soprannaturale, ma come una costante lezione d'umanità e di etica nella modestia e nella pazienza » (da una lettera del suddetto).

P.S.: Consigliamo a tutti di vedere e gustare il magnifico film « Questa terra è la mia terra ». Maura, Manuela, Giulia, Anna.

□ MANCA BOLOGNA

Cari compagni, ha ragione Mario Cosioli, recensendo il nostro bollettino « Per un nuovo movimento ribelle » su Lotta Continua del 7 ago-

sto, a protestare perché non abbiamo pubblicato niente sul movimento di Bologna (e più ancora avranno ragione i compagni bolognesi): la pensiamo proprio come lui, il movimento a Bologna ha dato un bello scossone al roccaforte del revisionismo! Purtroppo nessuno di noi ha potuto seguire direttamente gli sviluppi di Bologna, come di molti altri posti (e se ne sappiamo qualcosa il merito è in primo luogo di questo giornale): il bollettino è fatto da compagni di Napoli, Genova, Torino e Roma.

Il nostro lavoro cerca di



se voi riuscite a pubblicarla martedì sarebbe certamente un buon « colpo » giornalistico.

Papà Agnelli ha deciso che le nuove « FIAT 127 » devono essere aumentate e martedì 8 lo annuncerà come al solito calando su: « è solo il 5 per cento, una cosa da nulla! ».

Tanto ci sono le pecore che comprano lo stesso e che continuano a dire che è proprio una buona auto « popolare », economica, ecc.

Ho avuto questa notizia, per caso, da un collaudatore FIAT (quindi una fonte sicura) ieri sera.

Spero proprio che riuscite a pubblicarla in tempo con il giusto commento (come sapete fare voi).

Vi faccio ancora tanti auguri e vi prometto una sottoscrizione abbastanza prossima (sono al verde per colpa dell'affrancatura!).

Saluti comunisti, Claudio

□ MI E' VIETATO L'INGRESSO IN SEZIONE

Cari compagni, sono un « cane sciolto » uscito da 5-6 mesi dalla FGCI e assiduo lettore del vostro giornale.

Scrivo in merito alla campagna da voi promossa contro la repressione in atto in tutta Italia, per rendere noti i fatti a me accaduti.

Mi trovavo il 12 maggio a piazza Navona alla festa dei radicali. Ci allontanai (ero con amici) in una via adiacente per fumare uno « spinello » quand'ècco sopraggiungere una volante PS e alcune persone a noi non note fuggono.

Ho notato che, probabilmente per mancanza di possibilità, le notizie a volte giungono sulle pagine di « Lotta continua » con un giorno di ritardo (e questo è l'unica componente che forse dovrebbe essere un po' curata).

Giornalismo è anche pubblicare prima degli altri.

Per questo motivo ho deciso di passarvi una notizia (di sottobanco come Andreotti & C. al SID).

Spero che i miei sforzi valgano a qualcosa ma

dopo aver rovistato tutta la casa (senza mandato di perquisizione) in cerca di armi o droga se ne sono andati dicendo a mia madre: era meglio se suo figlio rimaneva nel PCI invece di passare a Lotta Continua.

Io avevo LC in tasca al momento dell'arresto. Comunque sono uscito dopo 10 giorni « grazioso » per mancanza di prove da Alibrandi.

E grande sorpresa: mi è vietato l'ingresso alla mia ex sezione del PCI (Porto Fluviale) anche se voglio solamente salutare gli amici che peraltro già fumano, quindi neanche posso contagiarli. E' da qui che comprendo di non aver sbagliato nella mia scelta.

Saluti a pugno chiuso, Massimo

□ ASILI NIDO

Ad un'assemblea del quartiere S. Vitale in data 18 luglio indetta da operatori e genitori dei Nidi Parco e Spartaco per discutere delle chiusure anticipate dovute alle mancate sostituzioni del personale assente, sono state decise dai genitori due forme di lotta:

1) sospensione del pagamento delle rette;

2) lasciare i bambini dopo la chiusura provocando l'intervento dei vigili urbani, intervento mai avvenuto.

Lasciare i bambini dopo l'orario di chiusura implicava che, considerato il fatto che molto probabilmente (come poi è avvenuto) nessuno sarebbe stato mandato dal quartiere, il personale si sarebbe dovuto fermare al nido facendo ore straordinarie.

L'assemblea dei genitori ed operatori, valutando questa possibilità, decideva che l'eventuale straordinario a cui gli operatori stessi sarebbero stati costretti, sarebbe servito per mettere ulteriormente in evidenza l'impossibilità che il servizio funzioni in orario normale se una parte del personale è assente a meno che non si voglia ricorrere (è questo che vuole l'amministrazione comunale?) allo straordinario.

Si trattava quindi di un'azione temporanea dimostrativa, fermo restando il fatto che gli operatori

presenti all'assemblea, mentre appoggiano integralmente e solidarizzano con la lotta dei genitori, ribadiscono il loro netto rifiuto e la loro ferma condanna a qualsiasi forma di prestazione straordinaria che assumerebbe un aspetto di particolare gravità in un momento in cui dilaga la disoccupazione.

C'è da dire inoltre che a questa ed a quella precedente (13 luglio 1977 con lo stesso ordine del giorno) era stata invitata la commissione di quartiere una settimana prima e la risposta era stata negativa, perché aveva altri impegni. Nel corso dell'assemblea i genitori sollecitavano con una telefonata la commissione ma la risposta era di nuovo negativa.

In seguito a questa situazione una delegazione di genitori si recava all'assessorato chiedendo di essere ricevuti dall'assessore Formaglini per invitarlo ad intervenire ad una assemblea. La delegazione veniva invece ricevuta dalla segretaria perché l'assessore era assente o non disponibile. I genitori facevano presente che l'assemblea non si sarebbe potuta fare oltre il 28 luglio, perché dopo quella data molti genitori andavano in ferie. Veniva assicurata la risposta dopo due giorni. La risposta è stata che l'assessore Formaglini avrebbe potuto soltanto dopo il 29 luglio.

Vorremmo anche dare una valutazione sulla proposta di ristrutturazione a nostro avviso molto negativa.

I responsabili non hanno tenuto conto dei disensi di genitori ed operatori, inoltre questa ristrutturazione non va a sanare la già precaria situazione degli asili nido, ma la va ulteriormente ad aggravare con rapporti numerici fra operatori e bambini impensabili, chiusure del sabato, chiusura serale alle 17,30 ed inoltre chiusura di parecchi reparti lattanti.

Questo è un ulteriore attacco alla condizione femminile che ricaccia la donna fra le pareti domestiche costringendola al lavoro nero.

Assemblea dei genitori ed operatori dei nidi Spartaco e Parco



Nei paesi tardo-capitalistici i grandi partiti e le grandi organizzazioni di massa di lavoratori che guardano ai grandi programmi e ai compiti strategici della stabilizzazione sociale, si trovano in permanente pericolo di perdere ed escludere dalla loro strategia e dal loro lavoro politico pratico quegli strati della popolazione che si trovano alla periferia dei centri di produzione e ri-

produzione del capitale e dello stato. Appartengono a questi strati gli anziani, che non partecipano più alla produzione capitalistica, i minori, ma soprattutto la massa dei giovani, gli studenti, gli strati ridotti in miseria che il capitalismo ha prodotto, per non parlare di coloro che il sistema ha segregato nelle «istituzioni totali», nelle carceri e nei manicomì.

La microfisica del potere

E' evidente che la violenza e l'oppressione proveniente dal capitale in quanto rapporto violento centrale della società, viene vissuta in modo diverso e con diversa intensità da questi diversi strati della popolazione. Sono appunto i problemi quotidiani, le esperienze concrete della violenza e dell'oppressione. Il sociologo e psicanalista francese Michel Foucault ha analizzato in molte ricerche fondamentali il processo di disciplinamento, controllo e sorveglianza degli uomini e, a ragione, ha parlato di una «microfisica del potere e della violenza». E' possibile che una società, nella sua ideologia ufficiale, nelle sue proclamazioni e nei suoi programmi si dichiari ordinamento sociale assolutamente libero. Ma i meccanismi del dominio sono meccanismi del particolare, del controllo sottile e dell'intimidazione occulta. Che non sono affatto visibili, nei grandi programmi. Chi semplicemente dichiara che una tale società è libera,

vede solo la superficie e ignora che il capitalismo è il sistema più subdolo e più differenziato di sfruttamento che si conosca nella storia. Scrive per esempio il pittore tedesco Heinrich Zille, che ritrasse i quartieri poveri e i cortili di Berlino: «si può uccidere un uomo con un'abitazione esattamente come con una scure». Certo gli studenti, le donne, i gruppi sociali marginali, i giovani operai disoccupati o sottoccupati, sperimentano questa sottile violenza in maniera diversa. Ma ciò che, nella loro esperienza della violenza, unifica in modo esistenziale questi strati di popolazione, ordinariamente esclusi dal processo di produzione del capitale e dello stato, è la difficoltà di far valere i propri interessi e i propri bisogni attraverso i partiti e le grandi organizzazioni sindacali. Essi sostanzialmente non possono fare a meno dell'autodifesa e dell'autoorganizzazione; devono crearsi da soli la loro sfera pubblica.

Le due società

Così, non sorprende il fatto che in queste condizioni compaiano teorie che parlano di **due società**: la società degli operai «produttivi» che possono far valere i propri interessi e i propri bisogni, perché sono in grado di rifiutare al capitale e allo stato la loro forza lavoro, e la società in cui si raccoglie un potenziale sempre maggiore di esclusi, uomini ridotti fisicamente e psichicamente in miseria, un vasto fronte di «Lupemproletariat». Ma sarebbe errato volere accuratamente separare l'una dall'altra queste due società e indirizzare la strategia politica a rappresentare gli interessi e i bisogni della parte «ragionevole», «organica», «giusta» della popolazione, cioè di quella in qualche modo più utile agli interessi della valorizzazione capitalistica. Entrambe le società sono un prodotto della produzione di merci, della stessa e-

straneazione, con la differenza tutt'altro che insignificante che la prima società si sente relativamente bene all'interno di questa estraneazione e ne riceve delle gratificazioni, mentre la seconda società non si ritrova nella società costituita, si sente radicalmente esclusa da essa e non rappresentata dalle organizzazioni e dalle istituzioni. Questi gruppi e strati sociali sono i segni inconfondibili della insolubilità delle contraddizioni capitalistiche sulla base della produzione capitalistica stessa. Questi gruppi e strati sociali sono oggetti dello sviluppo, ed essi invece vogliono divenire soggetti; questa contraddizione tra situazione obiettiva e volontà, soggettiva è a dire il vero una contraddizione che essi, con le sole proprie forze e separati dal resto della classe operaia, non possono risolvere.



Il capitalismo distrugge le proprie basi

Ritengo che, via via che le istanze decisionali economiche e politiche si sposteranno dai singoli paesi alla comunità europea, e verranno quindi centralizzate, questo processo di polarizzazione delle condizioni di vita degli uomini sarà notevolmente accelerato. L'ineguaglianza nello sviluppo sociale aumenta in tutti i paesi europei. L'espressione «crescente regionalizzazione» indica solo in modo insufficiente questo complesso di problemi. In realtà è vero che intere regioni si spopolano e l'ambiente vitale degli uomini viene distrutto dal capitalismo che avanza. L'affermazione di Marx: Il capitalismo ha la tendenza a distruggere le proprie basi, l'operaio e il territorio, non è stata mai così vera come oggi.

Ma questo non è un processo puramente economico. Esso porta ad una ristrutturazione della popolazione salariata e del resto della popolazione, come pure ad una riorganizzazione della classe operaia tradizionale e del suo rapporto con le altre classi e gli altri strati tradizionali; una ristrutturazione che la sinistra più radicale ha compreso meglio dei partiti e delle organizzazioni di massa tradizionali, che invece cercano ancora oggi di rimuovere questo sviluppo: ciò non è espressione della loro forza, ma della loro debolezza. E questa mi sembra una delle ragioni della lotta, della concorrenza per accaparrarsi gli intellettuali: hanno bisogno di accumulare legittimazione. Ma compito storico dell'intellettuale è la critica, non la legittimazione.

Esercitare la critica non legittimare



La "sfera pubblica borghese" e i mass media

Non posso qui esaminare ulteriormente questo processo di riorganizzazione sociale. Per quanto riguarda la situazione tedesca, Ali Wacker, in una ricerca sulle conseguenze della disoccupazione soprattutto tra i giovani, ha fornito un'analisi della ristrutturazione del comportamento sul lavoro. Il breve saggio di Antonio Negri «Proletari e stato» mi sembra un importante contributo all'analisi di questo problema nel contesto della situazione italiana. Mi limito qui ai risultati di un'analisi che assieme ad Alexander Kluge, regista, avvocato e scrittore, ho condotto sui meccanismi funzionali della sfera pubblica all'interno di questo processo di ristrutturazione. (Questo libro «Sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria» uscirà presso l'editore Mazzotta che ne sta curando la traduzione N.D.R.).

Secondo questa analisi, non si tratta di semplice tradimento dei principi della democrazia proletaria, o di cattiva volontà delle burocrazie, se i grandi partiti e le grandi organizzazioni di massa non sono più in grado di comprendere i bisogni vitali, estranei agli interessi della valorizzazione capitalistica ma fondamentali per la massa della popolazione nel loro aspetto radicale —

mentre ma sulla perse niversità e lutamente diata per i tici, trascu l'ambito che costit forza-lavoro col suo vi dia. Questa borghe bertà e d come ha d

Qua

I mass-m portanza i minio dell irrinunciab tura. Un la sfera pi la grandis esistenti, c servono di generale, q nali, radic un'interpre tività sociale. sono frant ristrutturat ditezza di fronte alla no compor contemplat parlarò, t per loro. creano un mini, bens cano produnieazion tatore con

La

La sfera forma i blica, rista ditezza di mini e pu un elemen oggettivi ghese. Soluzio ricev dialettico. sione di i sperata, c mare l'at

Rinascita e Oskar Negt

Con la dichiarazione di Sartre, com'è noto, una grave «rarete» di intellettuali ha colpito il PCI trascinando in una acuta crisi di legittimazione.

Ma Rinascita non si è persa d'animo e ha guinzagliato i suoi redattori in tutta Europa. Uno di essi in particolare se ne è tornato con un bell'esemplare in bocca. La preda viene esibita su Rinascita del 22 luglio, con un richiamo in prima pagina e un'accurata descrizione: «E' con Alfred Schmidt e Jürgen Habermas uno dei maggiori esponenti della seconda generazione francofortese. A differenza degli altri due egli ha sempre attivamente partecipato all'elaborazione politica e teorica condotta dalla nuova sinistra tedesco-occidentale. Insegna oggi all'Università di Hannover». Come dire: se la filosofia francese sta col movimento, quella tedesca sta col PCI.

E tutto sarebbe andato liscio se l'interesse per la situazione italiana non avesse spinto Oskar Negt a venire qui giusto in tempo per vedere il numero 29 di Rinascita: vi trova un'intervista montata con brani tratti da una sua conversazione e adattati a risposte. Era successo che un redattore di Rinascita — quello stesso che aveva

paragonato Toni Negli teorico na legittimare le accuse cismo che E e Lama stavano al movime scorsa febbraio. Era ad Hanno maggio scorso e aveva versazione con Negt, base per una serie doli sulla Ge che comunque avrebbe dazio di Negt. Ma dopo frattempo la polemica certo spinto dal bisogno di Dio che aveva reg de ciò che gli fa intervista dalla quale fettamente in linea co dunque: Presi con le mani fatti, se gliene aveva veva altre cose da come mostra pubblicato, tratta su un suo lung che sta per uscire s Rinascita

Tra l'altro, ovviamente nel frattempo telegramma di solidarietà tali intellettuali tede Alexander Kluge e al no mandato ai compa infortunio per l'euro

critica e il potere

mente manipolatrice dei mass-media, sulla persecuzione dei militanti nelle università e nelle fabbriche, cosa assolutamente necessaria nella lotta immediata per la difesa dei diritti democratici, trascura o almeno sottovaluta tutto l'ambito della microfisica del potere, che costituisce la socializzazione della forza-lavoro, la sfera pubblica borghese col suo violento apparato di mass-media. Questi ambiti della sfera pubblica borghese sono l'elodoro della libertà e dell'uguaglianza borghesi; qui, come ha detto una volta Anatole Fran-

ce, non è permesso a nessuno, né ai ricchi né ai poveri, di dormire sotto i ponti. E' il mondo chiuso delle astrazioni di valore, dell'oppressione e della neutralizzazione del valore d'uso delle cose e dei rapporti. Chi si muove in questo mondo si comporta in modo assolutamente razionale e ragionevole, ne segue conseguentemente i principi; ad esempio, considera l'articolazione di nuovi bisogni e l'acuirsi delle contraddizioni come una minaccia all'equilibrio sociale e politico e tende a comporre interessi e bisogni costituiti, ad orientarsi sugli interessi medi esistenti. Una tale strategia, consistente nell'evitare i conflitti, viene quindi impiegata per vincere le elezioni. Ripeto che ciò non dipende dalla buona o cattiva volontà dei singoli, né semplicemente dai programmi politici, ma dal fatto che un partito, un'organizzazione di massa, se assume i principi della sfera pubblica borghese e li segue conseguentemente, deve abbandonare quelli della sfera pubblica proletaria che è organizzata in modo del tutto diverso.

Quando il tempo diventa quantità

I mass-media hanno una crescente importanza nella stabilizzazione del dominio della borghesia, sono una parte irrinunciabile della sua forma di dittatura. Un meccanismo essenziale della sfera pubblica borghese e quindi della grandissima parte dei mass-media esistenti, consiste nel fatto che essi si servono di una struttura temporale, in generale, quantificante. Si tratti di giornali, radio o televisione, essi offrono un'interpretazione compatta della realtà sociale, ma tale che le informazioni sono frantumate, e che la realtà così ristrutturata riceve la suggestiva immediatezza di una realtà programmatica di fronte alla quale gli uomini si possono comportare solo in modo passivo e contemplativo. Non sono gli uomini che parlano, bensì il medium che parla per loro. I mass-media borghesi non creano una comunicazione tra gli uomini, bensì la impediscono e la bloccano producendo l'apparenza della comunicazione dello spettatore o dell'ascoltatore con tutto il mondo. Essi cemen-

tano la divisione del lavoro dei sensi e organizzano la realtà secondo il punto di vista dell'ideologia specialistica derivante dalla divisione del lavoro: intrattenimento, politica, commenti dei fatti del giorno ecc. Tutto viene diviso in compartimenti stagni contrastanti e presentati in forme frantumate. Le informazioni vengono esposte sotto il punto di vista del valore di merce, non nel significato che hanno nella reale struttura degli avvenimenti. Il tempo qualitativo degli avvenimenti reali scompare. Un dirottamento aereo accanto ad una rapina in banca, a un discorso politico, nello stesso ritmo accelerato di uno sciopero o di una dimostrazione studentesca. Vengono sommati come se avessero la stessa struttura temporale e lo stesso significato per gli interessi vitali degli uomini. E' questo astratto concatenamento degli avvenimenti che rappresenta la vera censura nella sfera pubblica borghese, non la semplice falsificazione e mistificazione.

La "sfera pubblica proletaria"

La sfera pubblica proletaria, in quanto forma autonoma di contrò-sfera pubblica, ristabilisce in primo luogo l'immediatezza della comunicazione tra gli uomini e può farlo solo se fa saltare, con un elemento di provocazione, il rapporto oggettivato della sfera pubblica borghese. Solo accentuandole le contraddizioni ricevono il loro movimento vivo e dialettico. Ciò può dare anche l'impressione di una reazione impotente e disperata, come ogni tentativo di richiamare l'attenzione su importanti pro-

blemi vitali che vengono soffocati dalla sfera pubblica borghese con una compatta congiura del silenzio. Infatti il più efficace meccanismo dell'opinione pubblica borghese consiste nel fatto che essa espropria gli uomini della loro coscienza, dei mezzi intellettuali e psichici per esprimere la loro estraneazione. Gli uomini perdono il linguaggio del loro quotidiano politico. Alla ragione istituzionale e strumentale questa protesta contro l'impossibilità di parlare, contro l'intero sistema di mediazioni « ragione-

Oskar Negt

Oskar Negt insieme a Kral, Dutshke e altri è stato uno dei protagonisti della « revolte » tedesca degli anni sessanta, e tutta la sua attività teorica e politica ha radici in quella esperienza. Oltre ai volumi già pubblicati in Italia: *Germania verso una società autoritaria*, Bari 1968; *Marx e la rivoluzione*, Milano 1972; *Coscienza operaia nella società tecnologica*, Bari 1973 e *Hegel e Comte*, Bologna 1975. Sta per uscire presso Einaudi, in un'opera collettiva in più volumi sul marxismo e il movimento operaio, un suo saggio su « Engels maturo (1878-95) e la fondazione del marxismo ».

Presso Mazzotta sta per uscire « Sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria », con una introduzione di Pier Aldo Rovatti.

La rivista « Marxiana » pubblicherà, oltre a questo saggio sulla sfera pubblica proletaria, da cui è tratto il brano qui pubblicato, un saggio su Ernest Bloch, recentemente scomparso, e successivamente altri suoi saggi e interventi sulla democrazia autoritaria in Germania, sul marxismo come scienza della legittimazione, ecc.

voli » appare irrazionale, ignorante, insufficiente; la logica della ragione dominante è al tempo stesso la logica del dominio « ragionevole » contro cui appunto si dirige la ribellione. Così gli uomini devono autorganizzarsi per ritrovare il linguaggio per i loro bisogni. Essi devono superare l'economia spazio-temporale del mondo capitalistico, hanno bisogno dello spazio materiale di movimento, le strade, le case, le piazze per poter di nuovo comunicare e vivere. Lo spazio occupato, valorizzato dal capitale contraddice i bisogni umani di movimento. Ma ciò presuppone che essi si riappropriino dei mezzi che per loro sono diventati oggetti che li dominano, che quindi riprendano come soggetti la ricchezza sociale obiettiva e la trasformino in ricchezza di sviluppo soggettivo. Ad esempio, Radio Alice fa in questo senso un tentativo di comuni-

cazione mediata da un apparato tecnico ma che esprime direttamente degli interessi.

La sfera pubblica borghese considerata dal punto di vista dei principi, sta in un rapporto di contrapposizione dualistica con la sfera pubblica proletaria; questa è radicalmente altra, la negazione assoluta. Se la sfera pubblica borghese è ricoperta da una rete di mediations e astrazioni tali che il singolo non si riconosce realmente in nessun momento di essa e non si sente espresso in questi rapporti; presupposto necessario perché si dia sfera pubblica proletaria è invece l'eliminazione di questo ambito separato dalla connessione di vita degli uomini, in cui i politici di professione fanno politica e le masse acclamano durante le elezioni, in cui i mass-media frantumano la realtà sociale in programmi televisivi e radiofonici.

Comunicare e vivere: è questo il complotto?

Così si ristabilisce il momento della immediatezza, decisivo per ogni movimento di emancipazione. Questa sfera pubblica nasce spontaneamente, non è il risultato di progetti a lunga scadenza, di funzionari, di organizzazioni, di abili caporioni dell'agitazione o dell'attività di società cospirative o di un complotto. Gli uomini cominciano di nuovo a comunicare tra loro, ad intrattenersi su cose importanti per la loro vita, comprendono immediatamente i rapporti tra il personale e il politico che prima non avevano mai capito e che per quanto ben formulata, nessuna teoria gli avrebbe reso comprensibile. Gli uomini che sono implicati in questa forma di sfera pubblica e cominciano ad agire in essa, eliminano le distinzioni e la divisione del lavoro della vita quotidiana e si ritrovano in un mondo per loro nuovo. Se la rete di istituzioni della sfera pubblica borghese è diretta a restringere, particolarizzare e neutralizzare il margine dell'esperienza spazio-temporale degli uomini, ogni espressione di vera sfera pubblica proletaria si trasforma in una festa della comunicazione, della comprensione e della conoscenza spontanea: tutti hanno la sensazione che la preistoria sia finita. Ma questi momenti storici di comprensione e di giudizio

che ad esempio hanno determinato la Comune di Parigi e tutte le grandi rivoluzioni dell'era moderna, ma anche il Maggio '68, non si lasciano istituzionalizzare e consolidare. Questi momenti rivivono nelle canzoni, nei racconti e nelle analisi scientifiche, qualche volta anche nei ricordi che danno direzione e senso ai nuovi movimenti. Questa è la loro forza, il loro grande significato per le iniziative storiche, ma anche la loro impotenza e la loro debolezza costitutiva: perciò essi possono vincere su tutta la linea, se sono parte di una trasformazione radicale che comprende tutte le istituzioni. Se una parte di queste istituzioni restano intatte, se quindi hanno controllo di sé queste istituzioni, la forza distruttiva di queste istituzioni li pervade inevitabilmente e alla fine domina le « leggi » autonome di ogni movimento.

Il dualismo deve trapassare in una dialettica di sfera pubblica borghese e sfera pubblica proletaria; quest'ultima si riferisce alla totalità della società, essa non può a differenza della sfera pubblica borghese, escludere alcuna parte; deve piuttosto tentare continuamente di penetrare in ogni parte di questa realtà e di occuparla dalla base.

Gli uomini non si fanno più consolare con le belle parole

Il capitalismo genera continuamente bisogni che non possono essere soddisfatti su base capitalistica. La « società senza classi » non è, come era ancora nel secolo XIX, l'astratto « al di là » della società esistente. Obiettivamente esiste ricchezza sociale per tutti gli uomini, ma si impedisce loro di prenderne possesso. Ne deriva l'affermarsi della spontaneità, dell'appropriazione spontanea. Chi ritiene che la spontaneità delle azioni non sia altro che un residuo piccolo-borghese non ha capito nulla della società esistente. Gli uomini non si fanno più consolare con delle parole come negli anni '20, essi vogliono il socialismo oggi, lo vogliono vivere. La sinistra più radicale è forte nell'articolazione dei bisogni e nella definizione delle direttive delle azioni di lotta, ma debole nella stabilizzazione delle esperienze di lotta. Le grandi organizzazioni approfittano regolarmente di queste articolazioni: esse sono un elemento vivificante per loro. La dialettica di organizzazione e movimento di spontaneità e organizzazione, di storia e contesto « personale » individuale è il problema teorico e pratico principale della sinistra più radicale. Ad ogni passo essa si imbatte in questo problema, che deve risolvere se non vuole cominciare ogni volta da capo. Un movimento che ignora questa dialettica, può perdere; esso ha contro di sé il blocco materiale di una realtà chiusa, soprattutto le istituzioni, che notoriamente non hanno fretta (come dimostrano i processi che si trascinano per anni, i tempi lunghi della detenzione durante l'istruttoria, i ritardi nei dibattimenti, gli avvocati di fiducia che vengono ostacolati e addirittura ar-

restati) ma ha dalla sua parte la morale. *Paradossalmente esso ha contro di sé il materialismo e con sé l'idealismo*. Esso lotta con le spalle al muro, e se non sfrutta nei particolari e a tutti i livelli le contraddizioni del sistema e non si appropria i mezzi organizzativi, o meglio se non pone fine all'espropriazione di questi mezzi, questi stessi diventano uno strumento della vittoria della controparte.

Questo presuppone certamente un lavoro politico continuo. Ma i movimenti che, ad esempio, sono nati in Germania contro la costruzione di reattori nucleari ed hanno mobilitato le masse, i comitati cittadini e le iniziative di operai della Ruhr che difendono le loro abitazioni contro la pianificazione capitalistica del territorio, Larzac, Erwitte, occupazioni spontanee di fabbriche, movimenti di studenti e di giovani operai, tutto questo non sono certo avvenimenti passeggeri, di breve respiro, contingenti, che si possano facilmente dimenticare. Sono iniziative di massa e di popolo, non solo della classe operaia tradizionale, che si rivolgono direttamente contro il feticismo della produttività e l'ideologia dello sviluppo. Il fatto che questi movimenti abbiano delle difficoltà non autorizza una qualche istituzione o organizzazione a negare loro il diritto di esistere e a sperare di reprimere a lungo. E' necessario trovare le forme politiche più adeguate a queste lotte che in avvenire avranno certamente sempre più importanza e in questo modo assicurare loro continuità e stabilità. Anche in questo contesto è un compito centrale quello di lavorare per il rinnovamento del marxismo nella teoria e nella prassi.

Una piazza 'occupata' dai giovani

In tutta Italia si è aperta in questi mesi una campagna di attacco ai giovani, in particolare contro quei giovani che non accettano le regole del « vivere comune », gli emarginati, i disoccupati, quelli che, ormai in quasi tutta Italia, popolano determinate piazze delle città. Quasi ogni città infatti, e non solo al sud, ha ormai una piazza, un luogo di ritrovo, di organizzazione dei giovani, dei compagni, un « luogo di vizio e di perdizione, dove la gente per bene non si fa vedere o striscia lungo i muri per paura ». Piazza Archimede a Siracusa, piazza Matteotti a Catanzaro... sempre di più si assomigliano e sempre di più subiscono la stessa repressione.

E' un attacco che tende a bollare i comportamenti di questi giovani come estranei e irrazionali e a stabilire invece « per obbligo » quali debbano essere « accettabili » per i giovani. E' cioè il tentativo di impedire che altri strati sociali possano identificarsi con i bisogni e i valori dei giovani.

In una città come Catanzaro questo attacco è ormai sistematico e va di pari passo con una trasformazione sociale della città, che sotto i colpi della crisi tende ad espellere e ad emarginare un numero sempre più alto di giovani su cui si basa lo sviluppo vertiginoso del lavoro nero. I compagni di Catanzaro, di fronte a questo attacco hanno aperto una discussione di cui riportiamo uno stralcio.

Piazza Matteotti a Catanzaro

Intorno ai giovani che si trovano in piazza Matteotti si sta sviluppando in città una campagna e un'operazione di isolamento e di repressione. Come funziona praticamente questa campagna?

C'è un aspetto più apparente che è quello dei mezzi d'informazione, come le radio e i giornali locali, buon ultimo il settimanale del PCI « Questa Calabria » con un articolo, in cui come al solito si tende a dipingere i giovani di piazza Matteotti come piccolo borghesi, vagabondi e senza idee, immorali e dediti all'ignoranza, al vizio, al terrorismo.

Ma c'è un lavoro molto più sotterraneo, continuo, che passa attraverso tutte le istituzioni, le strutture della città. Si tratta di un lento lavoro che viene compiuto sull'opinione pubblica della città. Che di questo si tratti non c'è dubbio, quando si pensa a come è stato possibile che questo punto d'incontro sia conosciuto al di là di coloro che lo frequentano e sia diventato agli occhi di una parte della città il centro del « male ».

Tra gli strumenti più importanti in questa campagna c'è l'azione continua della Rai-tv che nel chiuso di ciascuna famiglia vomita quotidianamente deformazioni, falsità che tendono a dipingere tutti i giovani che s'incontrano in sedi che non sono quelle dei partiti e dei sindacati e discutono dei loro problemi, della loro vita, che sono di sinistra, come frequentatori di covi (luoghi segreti e misteriosi dove si tramano le cose più abbiette).

Non per noi... ma per la gente

Quello che soprattutto si vuole stimolare è il controllo della famiglia verso

i giovani, che devono accettare, con la forza quando non bastano più i richiami, i legami affettivi e i ricatti, tutti i comportamenti e i valori dominanti.

Di questa operazione molto spesso i genitori stessi sono il tramite passivo. Molte volte per i genitori si impone di in-



tervenire sui figli, per conservare la « rispettabilità » esteriore, per apparire una famiglia che è in grado di imporre la disciplina al suo interno, perché il giudizio su una famiglia viene molto spesso legato a questa capacità.

Ma dietro di questo si nasconde spesso motivi più materiali, più consistenti.

Si tratta del futuro del figlio, della possibilità di trovare una sistemazione che corrisponda in ogni caso al gradino sociale « conquistato » dalla famiglia, un impiego sicuro e possibilmente di prestigio che consolida ed estende le amicizie più o meno interessanti, quella forma di mutuo soccorso, che sono i rapporti di parentela, di comparaggio, amicizia.

Per la figlia si tratta del matrimonio con chi già vive dentro questo sistema di valori.

Il Corso: un mondo di noia e di « apparenze »

Espressione tipica di questo modo di pensare, di vivere è il Corso. E segno chiaro del rifiuto di

Si stimola il controllo delle famiglie verso i giovani. Il Corso punto d'incontro della buona borghesia; la Piazza di tutti coloro che non accettano « lo stato di cose presente ».

questa realtà è il fatto che i giovani che vivono a piazza Matteotti non passeggianno sul Corso.

Il Corso di Catanzaro è il posto dove si forma l'opinione pubblica più conformista. Non è certo un caso che nel cuore della passeggiata dei buoni catanzaresi possa esistere il punto di ritrovo degli squadristi del MSI; che i muri possano essere riempiti di manifesti insultanti verso qualunque democratico senza che siano rimossi, senza che nessuno provi indignazione e schifo. Il fatto è che evidentemente quella mentalità, quei valori sono gli stessi che vivono in molti frequentatori del Corso.

A questi figuri è permesso insultare un compagno conosciuto che passi di là e soprattutto le ragazze che vestano in modo diverso: si possono rivolgere a queste ragazze le espressioni più schifo.

Il Corso di Catanzaro è il posto dove si stabiliscono le gerarchie nei saluti, dove si pettigola di tutto, dove si va ben vestiti: il mondo a cui si aspira deve essere quello delle apparenze. Sul Corso tutti possono salutare e parlare con il grosso funzionario e si illudono di essere tutti uguali.

E la vita deve scorrere così fra ragazze che crescono e cercano il marito, giovani che crescono e cercano il posto in quello o quell'altro ufficio, famiglie che si compongono e danno spettacolo di « unità » secondo la legge naturale delle cose. Sul Corso si misurano e si confrontano le famiglie, il loro potere, e in questo confronto tutti ne consacrano la sua struttura.

Chi sono i giovani di piazza Matteotti

Sono giovani in genere di età fra i 15 e i 30 anni. Molti sono studenti che hanno trasformato il loro modo di pensare con le lotte degli studenti degli anni passati.

Molti altri sono studenti diplomati, in parte iscritti alle università, privi di una prospettiva di impiego che garantisca loro una condizione decente.

Altri sono lavoratori, operai, apprendisti, e giovani senza titolo di studio, ma anche loro disoccupati, giovani che vivono con qualche lavoro precario mal pagato (quando va bene 100 mila al mese). Ci sono anche compagni, la cui famiglia, gode di notevole prestigio in città, cioè buone famiglie borghesi.

Molti si ritrovano in

piazza in quanto disoccupati e nella piazza trovano chi vive una condizione simile. (Per molti anni in quasi tutte le città d'Italia i disoccupati, che allora erano lavoratori anziani, avevano un loro punto di riferimento, e anche allora intorno a queste piazze si cercava di costruire un cordone sanitario, di rinchiudere li coloro che erano colpevoli di non lavorare). Per altri è il punto in cui ci si scambia le idee dopo aver lavorato, in posti di lavoro dove magari è impossibile scambiare una parola. Infine molti sono coloro che si incontrano perché i rapporti familiari non gli sono sufficienti o addirittura per sfuggire all'oppressione, al rigore alla violenza che subiscono in famiglia.

Perché la campagna contro i giovani

Quale è lo scopo di questa campagna verso i giovani di piazza Matteotti? Lì per lì impressiona e colpisce quale sproporzione esiste fra il numero dei giovani che passano parte del loro tempo in questa piazza e l'attenzione che gli viene riservata. Ma anche questo non è casuale, nel senso che piazza Matteotti va al di là del luogo fisico di ritrovo e comprende tutti coloro che la pensano in un certo modo. Il procedimento è chiaro: piazza Matteotti è un luogo di vizio e di perdizione, quindi le idee di quelli che stanno in quel posto sono idee di vizio e di perdizione; quindi tutti quelli che hanno la stessa idea



sono di piazza Matteotti.

Gli studenti che lottano vuol dire che sono di piazza Matteotti, le femministe che si organizzano sono di piazza Matteotti, l'apprendista o il giovane operaio che non accetta le condizioni di lavoro più infami con una miseria di paga sono di piazza Matteotti.

In sostanza, si vuol colpire, distruggere e isolare un certo modo di pensare, e arrivare ad una trasformazione totale del rapporto tra i giovani e la società.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ ALBANO DI LUCANIA (Potenza)

Festa sulle Dolomiti Lucane dall'11 al 15 agosto a 35 chilometri da Potenza, sulla Basentana. Musica, animazione teatrale, controinformazione, danze, artigianato, editoria, mostre fotografiche, pittura, murales, escursioni collettive, assemblee e dibattiti. Si mangia, si canta, si balla e si discute.

□ FESTA POPOLARE IN SICILIA

A Sant'Agata Militello (Messina), 14, 15 agosto, festa popolare di DP:

SABATO:

ore 18,00: Teatro Emarginato;
ore 20,00: Film « Senza Tregua »;
ore 21,30: Spettacolo con Pino Masi.

DOMENICA:

ore 20,00: musica Pop-Rock;
ore 21,00: Film « La città del capitale »;
ore 22,00: spettacolo popolare con il Collettivo Musicale di DP.

Ci saranno giochi, stands gastronomici, libri, ceramiche, ecc. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare con strumenti musicali e tanta iniziativa.

Per la prenotazione dei films telefonare al 71.135.

□ MILANO

Questa sera, dalle 22,30 in poi, Radio Popolare trasmette un dibattito operaio in diretta in preparazione della manifestazione di giovedì, telefonare al 27.25.59.

□ RIMINI

A Rimini è nata una nuova radio: Radio Rosa Giovanna, 93,600 Mhz, tel. 77.04.64.

□ PER I COMPAGNI CHE VANNO IN CALABRIA

Nei giorni 23, 24, 25 agosto si terrà a Gioiosa Jonica (RC) il festival del Proletariato Giovanile. I compagni che possono in qualche modo contribuire all'attuazione della festa si rivolgono a Natale Bianchi, corso Pellicano 10 - G. Jonica (telefono 0964-51.587) tra le 20 e le 24. Garantita la possibilità di campeggiare e di fare buone vacanze.

□ MILAZZO

Cerchiamo urgentemente un compagno, residente in Sicilia disposto a farci da direttore responsabile. Telefonare a Riccardo 091-92.13.97, ore pasti.

□ FORMIA

I compagni di Controradio Veruska organizzano uno straordinario concerto dei Soft-Machine che sono in tournée in Europa per martedì 16 agosto, alle ore 21 allo Stadio Sampietro. Chi vuole prendere contatti può telefonare al 0771-69.475.

□ CESENA

Giovedì 11 agosto alla Rocca Malatestina alle ore 21 il gruppo teatrale di compagni spagnoli esuli, Meteco, terrà uno spettacolo sull'emigrazione dopo la guerra civile. Ingresso libero per tutti.

□ MARINA DI CARRARA

Dal 13 al 17 agosto si svolgerà una festa popolare a sostegno del quotidiano Lotta Continua, in piazza Mencani.

Il giorno 13, con la partecipazione dei compagni di Radio Alice, sarà dedicato alla lotta contro la repressione. Il 17 si svolgerà uno spettacolo con Trincale. Funzioneranno stands gastronomici e sarà possibile suonare e cantare per tutti.

□ TRIVENETO

Da venti giorni abbiamo cambiato l'avviamento del giornale. Per le località dove non arriva o arriva male, i compagni devono telefonare dopo le ore 17 al numero di Venezia 92.73.33 (prefisso 041) chiedendo di Marilena.

□ PIEMONTE (a tutti i compagni di Torino e del Piemonte)

In questi ultimi giorni il giornale non è arrivato nelle edicole a causa di un guasto grave alla macchina della diffusione di Torino. Possiamo garantire ugualmente l'arrivo del giornale nelle edicole solo se i compagni mettono a disposizione una macchina. Con l'uscita del primo numero, nelle edicole ci saranno anche tutti i numeri arretrati.



MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

PER UNA CITTA' PIU' UMANA

L'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia, preoccupata dal dilagare, nel periodo estivo, di manifestazioni rumorose e di intemperanze varie, ha provveduto ad intensificare le misure preventive e repressive, già sperimentate nello scorso anno nei quartieri con lusinghieri successi. Al ripetersi dei fenomeni "estivi" si aggiungono talora nuovi atti che possono aprire la strada a pericolose violenze, a reazioni individuali incontrollabili da parte di chi le riceve:

IL LANCIO DI SACCHETTI DI PLASTICA PIENE DI ACQUA SEMBRA ESSERE INFATTI IL NUOVO "SPORT" CHE TURBA LA QUIETE PUBBLICA E PROVOCÀ GRAVI INCIDENTI.

Sono atti che possono provocare involontariamente litigi violenti ed incidenti gravi come è già accaduto.

L'Amministrazione Comunale non è disposta a tollerare tali gesti e adotterà tutte le misure che le leggi prevedono.

Il disturbo alla quiete pubblica proviene anche da altre fonti: l'alto volume della T.V., le discussioni al bar, attività produttive di fabbriche e laboratori artigianali, il montaggio o manomissione di marmite non regolamentari, velocità pericolose ecc.

L'Amministrazione Comunale fa appello a tutti i cittadini, ai giovani in particolare, affinché

Quello che riportiamo fotocopiato è il testo di un comunicato distribuito nei bar e nei luoghi pubblici di Reggio Emilia dai vigili urbani.

Parliamo dei vigili urbani di Reggio Emilia, dei nuovi compiti che il PCI, non senza contraddizioni e resistenze interne, sta cercando di far svolgere loro; per questo riportiamo il comunicato dell'assessore alla polizia Borghi, che, con la sua filosofia borghese e perbenista, costituisce una specie di «cappello teorico» (per la verità mistificante e ridicolo) del nuovo corso revisionista in tema di ordine pubblico locale.

A Reggio Emilia i vigili urbani costituiscono tradizionalmente uno strumento di notevole importanza per instaurare un clima di «civile dialogo» tra potere locale e popolazione e quindi, in ultima analisi, per rafforzare il consenso di massa attorno al PCI.

A Reggio Emilia e vigili urbani sono quelli che nel luglio 1960 si sono schierati a fianco dei proletari in lotta, che non hanno mai rotto i coglioncini ai compagni che attaccano i manifesti, che hanno sempre evitato di presentarsi «arroganti»,

che hanno sempre dato un grosso contributo alla vigilanza antifascista e antigolpista. Da un po' di tempo in qua non succede solo però che siano diventati più «cattivi», che ad esempio diano più multe ai ragazzi sui motorini, succede anche che uno di loro faccia arrestare e condannare a 8 mesi di reclusione un emarginato sorpreso ai giardini pubblici a pisciare, succede che si facciano sempre di più vedere in giro con la polizia, succede che maltrattino i ragazzi che non si fermano agli stop, succede che non muovano un dito di fronte a dei questurini che arrestano un compagno operaio reo di aver chiesto una sigaretta ad uno di loro!

Se quindi a Reggio non ci sono baraccati da aggredire (come a Roma), c'è sempre un buon numero di emarginati da reprimere o comunque c'è da prevenire e ancora reprimere i comportamenti «anomali», quei comportamenti cioè che possono recare danno all'immagine tranquilla e civile del-

collaborino, autodisciplinandosi, a mantenere la città tranquilla e accogliente, garantendo così una vita distensiva alla nostra comunità.

In una società permeata da continue tensioni, da fatti delittuosi, dal frenetico tumultuoso e allentante modo di vivere, quale prodotto della società dei consumi, oggi in profonda crisi, diviene indispensabile respingere ogni tendenza volta ad alterare le migliori tradizioni della nostra collettività.

Siamo convinti che i cittadini reggiani possono e debbono dare il loro apporto a questa opera di comune impegno civile improntando il proprio comportamento abituale al senso di responsabilità, di civismo e altruismo che li hanno sempre contraddistinti.

L'invito che l'Amministrazione Comunale rivolge è pertanto di operare congiuntamente per rendere la vita della comunità reggiana lavoriosa, serena e tranquilla, coadiuvando l'opera in atto dei Vigili Urbani.

L'Assessore alla Polizia

IL PCI CONTRO IL TURISMO DI MASSA

E' in corso in molte località una sistematica aggressione alle forme di organizzazione alternativa e di massa delle vacanze. La ragione fondamentale sta in una sorta di protezionismo dello sfruttamento del turismo. Possono villeggiare solo coloro che spendono, che consumano. Una mano a questo tentativo di impedire campeggi liberi e autogestiti o presenza di giovani e proletari a manifestazioni culturali, viene dalle amministrazioni comunali in mano al PCI. Due esempi. A Carloforte (CA) una ordinanza di sgombero del campeggio libero è stata emessa dalla giunta riformista. E' chiaro il tentativo di fare di quest'isola un centro di turismo per ricchi.

Altro che turismo di massa! A questa ordinanza se ne aggiunge un'altra contro gli ambulanti ai quali viene impedita ogni vendita al sabato, giorno di punta. Solo la mobilitazione di una parte della popolazione ha fatto rimangiare il divieto al PCI.

A Urbino la manifestazione culturale dell'«agosto internazionale» è sta-

ta stravolta (in bene) dal movimento. Lo spettacolo delle «Nacchere Rosse» si è trasformato in una grande festa e poi in una manifestazione.

Poi domenica c'è stata l'autoriduzione di massa a uno spettacolo (500 lire contro le 2.500 del prezzo «popolare» ufficiale). I giovani lavoratori e studenti erano molto numerosi. Poi è scattata la pro-

PER IL FESTIVAL DI POESIA DI URBINO 22, 23, 24 AGOSTO

Nell'articolo di ieri sul festival non è stato inserito per motivi tecnici l'annuncio con le modalità di gestione dello spazio libero. Per questo il senso dell'articolo rimaneva parziale, dal momento che si annunciava lo spazio libero ma non se ne spiegavano i modi di partecipazione. Ora rimediamo.

Spazio libero: all'interno del Festival di poesia funzionerà uno spazio autonomo ed autogestito per tutti i compagni e per tutti coloro che vorranno esprimersi poeticamente. Le adesioni per l'organizzazione di questo spazio si ricevono presso la segreteria del festival telefono 0722-23.96 dalle 14,30 alle 17,00.

Una delle tre giornate dello spazio libero sarà autogestita dalle compagne. Si può telefonare allo stesso numero e chiedere di Stella.

Ma che schifo questa società

Nella vicenda eversiva bolognese ed emiliana la primogenitura spetta ai personaggi che all'inizio degli anni 70, partendo dalla tana di via De Griffoni (oggi ancora attiva col nome di «Talpa») e con il sostegno di via S. Margherita (sede della CISNAL) tentarono a più riprese di modificare il clima civile di Bologna e di determinare panico nei cittadini con le loro scorribande provocatorie. La cronaca di quegli anni è piena di atti di aggressione compiuti con la tipica viltà dei fascisti: 10 contro uno, peccato e fuga immediata per sovrastare.

Nel n. 3-4 della «Società» mensile della Federazione bolognese del PCI, la redazione dello stesso si degna di mettere 4 righe per pararsi il culo da azioni legali, rispetto all'articolo del precedente numero nel quale diffamava tutto il movimento di opposizione bolognese.

La smentita blanda e «furbesca» riguarda poi unicamente la sede fisica del circolo politico culturale «La Talpa» che precedentemente veniva assillato a sede fascista.

A parte l'ambiguità del

comunicato che lascia ancora una volta trasparire le fantomatiche allusioni di comunanza anarco-fascista riteniamo che il sunnominato mensile del PCI non abbia fatto alcuna luce sulla verità, anche se si è ben guardato da poter cadere nelle maglie delle leggi repubblichine e se ancora una volta ha coperto i responsabili di si amene fandonie.

Tantomeno il PCI si è preoccupato di smentire le illazioni e le delazioni rispetto a tutto il movimento bolognese e rispetto a quei compagni che ancora sono detenuti nelle galere democratiche. Ma sappiamo i burocrati di via Barberia che non li scambieremo mai per compagni.

Federazione Anarchica Bolognese

LA SOCIETÀ

Nell'articolo pubblicato sul n. 2 della rivista «Viaggio attraverso l'eversione» vi era un riferimento all'attività di organizzazioni che in tempi diversi operarono ed operano in via dei Griffoni. Una di queste — il circolo anarchico «La Talpa» — veniva ubicata nello stesso locale che la sede non dimenticata di fascisti. Abbiamo ricevuto una precisazione da parte del comitato di gestione che ben volentieri facciamo. Il circolo anarchico non ha sede nella stessa cantina che fu dei fascisti, ma in un ambiente antico. Questa vicinanza e la continua alternanza di stile diverse in via dei Griffoni — circolo anarchico «La Talpa» — ci ha fatto perdere l'orientamento catastale. Non abbiamo inoltre mai scambiato i fascisti per anarchici. Non ce ne guardiamo bene. Potrebbero fare altrettanto anche loro.

Lettera - invito di alcuni compagni e compagne per una giornata nuda su tutte le spiagge. Re Nudo di questo mese lancia la stessa proposta

Tutti nudi il 15 agosto!

Ogni anno si cerca di «lanciare» come una novità-scandalo il nudo sulle spiagge. In realtà da sempre la ricca borghesia, nei suoi luoghi esclusivi: Costa Azzurra, yacht ancorati al largo con bandiera panamense, spiagge esclusive o private, ha mostrato gli esclusivi culi e le tette conformi all'ideologia dominante, cioè eretiche e prive di «volgari &

proletarie» smagliature. Quest'anno il gran bacano, il troia messo su dal sindaco di S. Teresa di Gallura e prontamente ripreso da magistratura e stampa dei padroni è dovuto invece al fatto che (incredibile) perfino i giovani e i proletari abbiano deciso di prendere il sole nudi nelle spiagge «ordinarie», rompendo così una tradizione di ca-

sta e di classe tra le più coccolate dalla porno-stampa di regime, sempre pronta a segnagliare i suoi «paparazzi» alla ricerca delle tette di Claudia Cardinale o del pistolino di Agnelli.

Guarda caso nessun magistrato ha mai sporto denuncia contro questi «personaggi». Basta invece che a Cesenatico, nella rossa Romagna, quattro

Corriere... l'ordine venga ristabilito e i centimetri di pelle (proletaria) solermente fatti ricoprire! Nel frattempo i più noti sociologi di regime fanno i loro compiti sull'Espresso, Panorama, Europeo parlando addirittura (i più progressisti) di «livelli di trasgressione! Ahi ah! vecchi satiri!».

Bene. Chi siamo noi, giovani proletari, per tirarci indietro quando si tratta di trasgredire? Per tanto vorremmo rivolgere un invito agli illustri: Noi ci siamo dati un appuntamento sulle spiagge, sui laghi, sui fiumi di tutta Italia, a cui invitiamo anche loro: da Italo Galvi-



no, a F. Ferrarotti, a Manganelli, al signor Cioè Luca Goldoni, appuntamento al quale speriamo non vorranno mancare... Si trasgredirà un pochino, tutti insieme il quindici agosto (così ci siamo tutti...) alle dodici in punto ovunque saremo ci spoglieremo nudi. Da Frejene a Cesenatico da Cefalù a Taormina, da Rimini a Senigallia, in piscina, dovunque!!! E' un appuntamento implicito per tutti i compagni e compagne, speriamo di essere almeno un 30.000. Culo in più, culo in meno.

di Rela, Lia Paradiso
Carlo Silvestro, Roberto

E se Majakovskij fosse morto di noia ?

Lettera aperta a Bifo

Caro Bifo,

le ragioni per leggere un libro dovrebbero essere, secondo me, le più diverse e strampalate. Dico dovrebbero, perché a tutto oggi esse sono per lo più banali e tristi: l'esigenza di essere a la paga la paura di far brutte figure nei salotti o nelle riunioni politiche, ecc. Quasi mai si sceglie un libro con un po' di sana irrazionalità, per desiderio e non per bisogno o dovere.

Io mi sforzo di farlo e così il tuo *Chi ha ucciso Majakovskij?* l'ho detto per una ragione stramba: che mi stavi, senza conoscerti e irrazionalmente, terribilmente antipatico. Dico irrazionalmente, anche se come sai non è difficile trovare giustificazioni razionali a questo tipo di sentimenti: nel tuo caso ad esempio l'essere diventato «leader di un movimento senza leader», per volontà dei mass-media della borghesia, certo, ma con qualche tua responsabilità (perché a essere intervistato devi essere proprio tu; che diavolo ci stai a fare al telefono a Parigi invece di dire al signor Biagi — che poi neanche ti fa parlare — di risparmiare i soldi della chiamata internazionale e di far intervenire un qualsiasi altro compagno; perché non hai aspettato un momentino a pubblicare questo tuo romanzo rivoluzionario). E poi detesto le polisemie. E poi tante

altre cose non difficili da inventare.

Ma dato che sono un po' psicologo e un po' onesto ho capito che dietro questa antipatia c'erano anche e soprattutto ragioni diverse: per esempio strani meccanismi proiettivi, per cui attribuivo a te le cose che molti compagni attribuiscono a me, e sfogavo su di te l'antipatia che magari avrei dovuto avere per me stesso (lo starsi antipatici è notoriamente cosa assai difficile da accettare). Poi una compagna che amo molto e di cui ho fiducia, e che ti conosce, mi ha detto che sei simpaticissimo... insomma per farla breve ho deciso di cercare quanto meno di conoscerti e, non essendo facile incontrarsi, ho letto il tuo libro.

Se volessi giocare al Piccolo Intellettuale credo dovrai dire la mia sullo stile, il linguaggio, i contenuti politici, il futurismo, il dada-maoismo e via delirando. Invece c'è un solo aspetto del tuo libro che mi interessa veramente discutere: la noia. Sì, caro Bifo, non ti offendere e credi che lo dico con affetto, ma il tuo libro è in assoluto il romanzo più stupefacientemente noioso che io abbia letto in ventidue anni di alfabetismo. E guarda che cresciuto in un ambiente in cui la Cultura era un valore consacrato, di libri pallosi me ne sono sorbiti tanti... E secondo me

della noia bisogna discutere. Provo a cominciare.

Ormai sappiamo tutti che noioso e divertente non sono concetti assoluti ma relativi, storicamente e culturalmente determinati, estremamente variabili da civiltà a civiltà (ma con dei limiti: la motivazione ad esplorare l'ambiente, a vedere e scoprire cose nuove, è innata in tutti i piccoli dei mammiferi, ed anche molto forte). Sappiamo anche che c'entra molto il capitale, con le sue impostazioni culturali: così se Varese ci sembra una palla forse è perché fin

da neonati ci hanno costretto a sentire Orietta Berti, e se Anghelopoulos è meglio di un sonnifero la colpa è della forzosa abitudine ai western-spaghetti e Walter Chiari.

Sarà forse per questo che la categoria «noia» non è mai considerata dai critici ufficiali: hai fatto caso che nelle recensioni di libri e film non c'è scritto mai «vi sfacerà i coglioni in maniera incredibile» o «portatevi un amico per darvi i pizzi?». Ma la categoria «noia» è invece molto sentita dalla gente comune, compresi i compagni:

ti sarà capitato di andare al cinema in gruppo e avrai notato che al momento della scelta la domanda principale non è «sarà bello o brutto», ma «sarà divertente o palloso».

Naturalmente ci sono anche i privilegiati, quelli che del problema noia se ne possono strafegare. Prendi ad es. uno scrittore a cui la casa editrice ha assicurato la vittoria al premio Strega: beh, lui se ne frega, perché sa benissimo che se anche scrive una roba da martellate sulle gengive, ci saranno sempre 50.000 borghesi che la comprenderanno e leggeranno, pur di non rischiare la figuraccia quando alla prossima serata mondana il coglione di turno domanderà: «Avete letto l'ultimo Strega?». O prendi Adriano Sofri, quando era megasegretario di una LC megalattica: che gli importava se i suoi fondamentali rapporti al Comitato Nazionale erano da stramazzare dalla noia, quando sarebbero stati letti comunque per senso del dovere e spirito di militanza? O prendi... beh lasciamo perdere, mi hai capito.

E bada che fra i compagni il problema «noia dei prodotti culturali» si accentuerà sempre più col passare del tempo: perché mentre quelli della nostra età il sublimare nella cultura l'hanno ben bene introiettato e sono

giunti (tramite la scuola, la famiglia, la militanza di vecchio tipo) a considerare la cultura un valore assoluto e la fatica e la noia passaggi inevitabili per accedervi, questi giovinastri disgregati e ignoranti, figli della scuola post-sessantotto e della società senza padre, si sono messi in testa che non c'è nessuna buona ragione di spacciarsi le palle a leggere libri pallosi, che in fondo mica l'ha detto il medico... E se in questo loro atteggiamento c'è certo il rischio di una suditanza ai gusti e ai consumi «facili» dell'industria culturale, c'è però anche e soprattutto un giustissimo e sanissimo rifiuto per il Prestigio, il Rispetto e la Stima che dà l'esser «colti», per i meccanismi autoaffermativi e competitivi che dominano il vecchio (e anche il nostro) modo di leggere.

Insomma Bifo, pensaci un po' a questo problema della noia, con più rispetto di quanto non hai dimostrato nel tuo romanzo. Perché in fondo, come dici tu, «il comunismo è tenero, esso è una felicità pazzesca, esso è travolente, esso è dolce, esso è banale, esso è profondo, esso è wonderful, esso...». Fallo così il prossimo romanzo, tenero, felice, travolente, dolce, banale, profondo wonderful. E, soprattutto, me-no-*io-so*. Ti abbraccio

Marco Lombardo Radice



I quaderni piacentini

Sul numero 64 di «Quaderni Piacentini».



Un ritorno puntuale e lucido del discorso sulla democrazia autoritaria e sull'ordine pubblico rispettivamente di Federico Stame e Romano Canosa. Non sono cose nuove, ma sono utili per la loro organicità.

Un articolo sulla «nuova repressione a Milano (e altrove)» di Vincenzo Taghieri che, dopo aver descritto alcune concrete articolazioni della repressione negli scorsi mesi, così conclude: «Sono tutte indicazioni di una tendenza corrispondente allo sviluppo e agli schieramenti della lotta di classe in Italia. Stanno avvicinandosi tempi in cui il confine tra legalità ed illegalità sarà determinato in modo ancor più di-

retto che nel passato dai rapporti di forza fra le classi.

Maria Luisa Pesante ha scritto due articoli per questo numero della rivista. Uno («La rinascita del capitalismo in Italia») svolge un discorso, che in altre parti della rivista riprende da altri punti di vista anche Francesco Ciafaloni, sullo sviluppo della crisi italiana, il rapporto classe operaia-sindacato-industria, il contesto economico internazionale (vedi gli articoli «Il ruolo politico dei sindacati italiani. Salari, condizioni di lavoro, riforme, cogestione» e «Da sfruttati a produttori» sul libro omonimo di Bruno Trentin).

Tra le altre cose dice:

«La restrizione della base produttiva e il malthusianesimo del capitalismo industriale italiano sono gli slogan al centro della formazione della linea (n.d.r. sindacale).... «Gli ottimi risultati economici del 1976 hanno risolto i vecchi problemi sociali che la struttura produttiva italiana — e quella politica — hanno determinato? Certo no, se per soluzione si intende un mutamento che soddisfi gli operai e i disoccupati. Ma i mutamenti cumulatisi dal lato dell'economia negli ultimi cinque anni hanno certamente cambiato alcune modalità di questi problemi, hanno reso irrilevante a livello macroeconomico la lotta sull'

organizzazione del lavoro, hanno reso chiaro che i vincoli attuali dell'economia italiana dipendono assai più da rapporti e politiche internazionali che dal costo del lavoro e dalla distribuzione del reddito tra salari e profitti: sulla quale, infine sarebbe bene smettere di fingere che si sta lottando per mantenere il livello massimo raggiunto storicamente dagli operai italiani, perché il trend è cambiato da tempo».

Queste analisi della Pesaente e di Ciafaloni sui reali fondamenti della crisi e sulle politiche conseguenti, costituiscono senza dubbio materia di riflessione e di dibattito. Su tutto questo registriamo dei vuoti impressionanti nella sinistra rivoluzionaria e tra le avanguardie di classe.

La Pesante ha scritto invece sempre sullo stesso numero della rivista un bruttissimo articolo sul movimento degli studenti universitari del '77 dal titolo «Il tempo della parola». È un articolo da professore, pieno di spocchia e di superficialità. Per fortuna l'autrice ci dice alla fine che «quest'analisi non ha una conclusione; se serve a qualcosa, serve ad aprire un dibattito, non a tirarne le somme...».

Questo dibattito è meglio non lasciarlo perde-

re, proprio perché non si «appesantisca» troppo. Gli altri articoli riguardano il dibattito femminista (vedi di Manuela Fraire «Il nostro movimento e il loro») nei confronti delle nuove lotte studentesche e in genere del movimento di opposizione; ancora il sindacato e le sue contraddizioni, con particolare riferimento all'assemblea del Lirico (vedi di Bruno Manghi «Aspetti della protesta interna ad un sindacato quasi istituzione»); la protesta giovanile e l'opposizione politica (Bianca Beccalli); la famiglia, dal punto di vista sociologico e psicologico (interventi di Laura Balbo, Chiara Saraceno e Silvia Montefoschi).

Ci sono poi le consuete schede dei libri e dei film, tra le quali segnalerei quella di Berardinelli sulle ultime poesie di G. Giudici e di Amalia Rosselli e quella di Fofi sul film di Altman «Tre donne». Di Amalia Rosselli, poetessa ignobilmente trascurata e respinta dalla società letteraria ufficiale, riporto qui una strofa da «Dialogo con i morti»:

Mario Cossali

Le due recensioni apparse ieri e l'altro ieri dei libri di Tano D'Amico «Se non ci conoscete» e di Carla Cerati «Un matrimonio perfetto» sono di Marisa, la prima, e di Silvana, la seconda.



Scontri tra Vietnam e Cambogia?

Violentissimi scontri sarebbero in corso al confine tra Vietnam e Cambogia, sembrano infatti confermate le dichiarazioni del primo ministro thailandese Tranin secondo le quali si era giunti tra i due paesi addirittura all'impiego di caccia bombardieri. La notizia, sconcertante, ha trovato via via nuove conferme: la radio cambogiana lanciava domenica un appello alle truppe della provincia di Mondolkiri, confinante con il Vietnam, perché si opponessero «con tutte le loro forze a nemici che venissero dall'esterno a

fare razzie di ricchezze e beni cambogiani». Lunedì l'agenzia stampa del Vietnam da notizia della visita del generale Nguen Giap alla regione militare del sud (la zona degli incidenti) parlando ai soldati, invitandoli «a fare il possibile per adempiere ai propri doveri e, in particolare, intensificare l'addestramento militare, raddoppiare la vigilanza, essere pronti a combattere il nemico mantenendo fermamente la sicurezza politica e l'ordine sociale, ed agire in modo coordinato con le altre forze armate, per difendere le acque territoriali, le frontiere nazionali e le isole che dipendono da essa». Già nel mese di luglio Giap aveva visitato tutte le province sulla frontiera cambogiana, da tempo si parlava di tensioni fra i due paesi che sarebbero quindi precipitate nello scontro aperto. Va comunque sottolineato che l'unica fonte sull'intensità degli scontri resta la Thailandia che, avendo aperto un conflitto alle frontiere della Cambogia, ha tutto l'interesse a drammatizzare gli incidenti tra Hanoi e Phnom Penh.

L'OLP smentisce il riconoscimento di Israele

Il viaggio di Cyrus Vance nelle capitali del mondo arabo, sul cui successo fino ad oggi nessuno era disposto a scommettere, aveva un imprevisto asso nella manica? Così sembrerebbe: la rete televisiva americana NBC ha infatti reso nota la indiscrezione che l'OLP sarebbe pronta ad accettare, con alcune modifiche, la risoluzione 242 dell'ONU. Si tratterebbe in pratica di una svolta storica, equivalente al riconoscimento formale dello Stato di Israele. Sarebbe così aperta la strada alla partecipazione palestinese a tutte le trattative diplomatiche, dal Comitato di lavoro dei ministri degli esteri di tutti i paesi interessati proposto in questa occasione da Cyrus Vance fino alle trattative di Ginevra.

Da sempre, infatti, Israele si rifiuta di accettare i palestinesi al tavolo delle trattative con l'argomentazione di non poter discutere nulla con una organizzazione che prevede la scomparsa dello Stato sionista nel suo stesso statuto. Ciò che in cambio l'OLP chie-

derebbe sarebbe una modifica della stessa risoluzione 242 dell'ONU, là dove fa riferimento al popolo palestinese nella firma di un «problema di profughi». La nuova dizione includerebbe invece il principio dei diritti nazionali palestinesi fino ad ora negati. Per l'OLP si aprirebbe anche la via della trattativa diretta con gli USA, dato che questi ultimi hanno promesso Israele di non trattare mai direttamente con l'organizzazione palestinese fino a quando questa non riconosca il diritto di Israele all'esistenza.

Bisogna ricordare che la risoluzione 242 è stata accettata da Israele e dai Paesi arabi, chiede allo stato sionista la restituzione dei territori occupati nel 1967 in cambio del diritto dello stato ebraico a vivere in pace all'interno di frontiere «stabili e sicure».

Siamo quindi alla vigilia di un vero e proprio terremoto diplomatico? Difficile affermarlo con sicurezza, per ora. Le notizie dell'agenzia americana sono circostanziate, ma Abu Jabara, capo del-

Etiopia e Somalia ai ferri corti

Gli scontri che da circa un mese sconvolgono la regione dell'Ogaden rischiano di trasformarsi in guerra aperta e dichiarata fra i due paesi. I successi militari del FLSO (Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale) sono incontestabili: più del 90 per cento del territorio conteso è ormai liberato, le ultime tre città in cui resiste una guarnigione etiopica sono sottoposte ad assedio. Ad Addis Abeba cominciano a sentirsi gli effetti del blocco della ferrovia che collega la capitale a Gibuti ed al mare (unica via di grande traffico commerciale): la benzina ha subito un drastico rialzo (da mesi è difficile procurarsela), i prezzi sono alle stelle. Sulla frazione di territorio «nazionale» che ancora rimane sotto controllo dell'esercito, ormai meno della metà di quello che era la Grande Etiopia di pochi mesi fa, vi sono sintomi di effervescente da parte della costellazione di etnie più o meno oppresse, da sempre, dal gruppo amarico dominante.

Centrali nucleari

Il segretario del partito socialista francese F. Mitterrand è intervenuto ieri nella polemica apertasi all'interno della sinistra francese a proposito del possesso e dell'uso da parte delle forze armate francesi della bomba atomica. Tutto è cominciato lo scorso 11 maggio, quando, del tutto inaspettatamente, il Comitato Centrale del PCF decise di dare una valutazione positiva della bomba. Fu una clamorosa revisione dei tre principi in materia di armamento nucleare, sui quali fino ad allora l'Unione delle Sinistre si era trovata d'accordo: impegno per il disarmo, mantenimento «ad interim» della bomba, decisione finale affidata a un referendum popolare.

E' proprio su quest'ultimo principio, quello della sovranità popolare, su cui il PCF non è più d'accordo. Non ci sono più limiti al golosismo del partito comunista: una volta accettato il principio che l'indipendenza nazionale francese deve essere garantita da una «forza militare di dissuasione» sufficiente non c'è in effetti ragione per cui il PCF non accetti anche la dissuasione atomica. Unica variante rispetto alla attuale situazione secondo Kanapa, portavoce del PCF per le questioni nucleari, sarebbe la necessità di condizionare la decisione del presidente della repubblica (oggi unico giudice e responsabile) coinvolgendo nelle decisioni nucleari.

Allo sfacelo interno, il Derg (il Comitato dei militari al potere), risponde con un intensa campagna internazionale che, appunto, potrebbe preludere ad una estensione della guerra, dato che internazionalizzare il conflitto e quindi provocare l'intervento mediato internazionale sembra l'unico modo per arrestare la folgorante avanzata delle truppe liberatrici dell'Ogaden. Il colonnello Mengistu ha ottenuto che il Comitato mediatore della OUA riunito da venerdì nel Gabon ribadisca il principio (che del resto è inserito nello statuto di fondazione della OUA stessa) della inviolabilità della frontiera ereditata dal colonialismo. Come dire che i Somali dell'Ogaden possono anche aver ragione ma non possono fare una guerra di liberazione che sarebbe un precedente valido per centinaia di altri popoli, etnie smembrate dal colonialismo. Non è un gran successo diplomatico: anche in questa occasione la OUA ha dimostrato la propria incapacità di mediazione, al punto che la Somalia ha deciso di non partecipare più alle riunioni del Comitato (vuole che il Fronte di Liberazione dell'Ogaden sia ufficialmente riconosciuto).



Elisabetta alla conquista dell'Irlanda

Nella notte di lunedì si era avuto il primo scontro: un reparto dell'IRA ha attaccato il «royal tank regiment», uno dei reparti arrivati per proteggere la regina; due soldati inglesi sono stati feriti gravemente. Decine e decine di persone sono state arrestate perché sospette di essere in qualche modo vicine ai repubblicani irlandesi. Posti di blocco, controlli, perquisizioni sono in corso in tutta Belfast. A Londra vi sono voci di pressioni per annullare la visita, mentre il ministro per l'Irlanda del nord, Roy Mason, ha usato toni arroganti per dire che «la situazione è sotto controllo» e che pertanto è impensabile che la visita possa essere anche soltanto rinviata.

Dal lager dell'Asinara

Lettere di un detenuto e testimonianze di un gruppo di soldati democratici

« Ieri c'è stato un momento assai bello, emozionante. Si era rientrati accalcati dal passeggio sotto il sole violentissimo e mentre eravamo sdraiati in branda, ascoltando la radio in sordina, ad un certo punto si è sentita la canzone del Guevara. In tutte le celle abbiamo alzato il tono degli apparecchi e sono certo, emozioni e pensieri erano identici ». Insomma, un momento di ricomposizione ».

15 luglio

Oggi è stata una giornata specialissima. Nel cortile dove facciamo le due ore d'aria vi erano dei lavori in corso (pare che passino sui muri un'altra mano di calce... vogliono accecarci alla svelta, evidentemente; infatti siamo costretti a « passeggiare » a capo chino, perché il fastidio agli occhi è notevole).

A causa dei lavori, i guardiani sono stati costretti a farci fare l'ora d'aria in un altro cortile, dove non potevano impedirci di vedere, sia pur brevemente e di sfuggita, gli altri compagni. Ai nostri ciao, le guardie sbraitavano e minacciavano di sospendere la « passeggiata ». Per tutti noi è stata

una festa.

Dai compagni riceviamo solo cartoline; sembra la sola corrispondenza accettata. Ho risposto a tutti, anche a quelli... dell'Asinara. Infatti se si spedisce una cartolina ai compagni della cella a fianco, arriva!

Ho fatto richiesta di colloquio ma ancora non so nulla; non mi stupisco, al mio arrivo mi è stato promesso: mi si deve colpire nelle cose più care; vogliono distruggere non solo la mia identità politica, ma anche ogni legame umano. Mi sento impotente ma non per nulla disposto a cedere, né su questo piano né su qualsiasi altro. Continuerò a scriverti possibilmente ogni giorno.

19 luglio

Ti racconto la visita di Franca e Pinto, anche se non c'è molto da dire. È durata pochissimo, 3-4 minuti in tutto e a mal pena siamo riusciti a spiccare parola. La presenza di numerose guardie ha fatto sì che il dialogo, oltre che breve, fosse povero e in tutte le celle è stato così. I compagni al di là del dialogo smozzicato, devono avere capito la situazione del « campo ». Ha fatto uno strano effetto a tutti, anche perché ha « rotto » se pur brevemente, la routine qui.

Questa è una settimana difficile; non ci è stata fatta fare la doccia, né la spesa, né ci hanno cambiato le lenzuola che

sono ormai sozze. In più stamani, ci hanno ritirato le posate, sostituendole con quelle di plastica.

24 luglio

Un altro duro attacco al nostro ruolo di ostaggi: ci è stato comunicato che non possiamo più acquistare generi alimentari, di nessun tipo. Possiamo acquistare solo sigarette, belli e acqua.

Dovremo cibarci con l'insufficiente e schifosissimo vitto che passa l'amministrazione. Chiaramente per noi non esistono regolamenti né leggi. Inutile che ti sottolineo la gravità di questa decisione, che va al di là delle responsabilità locali. E' una vessazione inutile che comunque serve al sistema per mantenere al sistema per mantenere in stato di perenne tensione; così come il trattamento in generale, punteggiato da mille episodi provocatori, tutti i giorni. Insomma il processo di annientamento si deve intendere il tentativo di fiaccarci nello spirito, tentando divisioni fra i prigionieri. Vedrai tra un po' chiederanno, come facevano i fascisti durante il ventennio, chi vorrà una detenzione « privilegiata » — è un antico e sporco gioco che non darà i suoi frutti, almeno per ciò che riguarda i politici. Ho provato un po' di disagio nel chiederti di mandarci qualcosa da mangiare, ma era indispensabile. Siamo proprio messi male: è la seconda volta che mi succede.

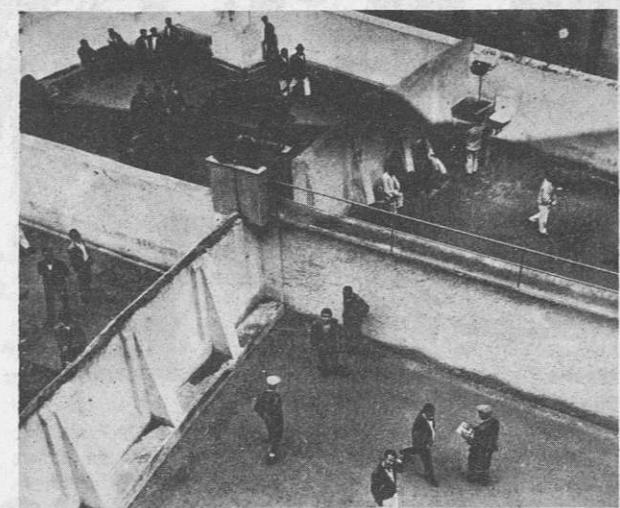
Alcuni anni fa c'è stata una tentata evasione; dei due detenuti uno lo hanno ammazzato le guardie, l'altro è affogato; non se ne è saputo più niente. Dall'isola è impossibile scappare a causa delle forti correnti.

Un detenuto mi diceva che li dentro non esiste niente di dignità, esiste una sola parola: repressione e basta. Sapevano che se ne dovevano andare; vedendoci lavorare ci chiedevano cosa facevamo, se c'era la corrente al filo spinato. Stavamo a 300 metri dal mare; gli hanno fatto fare il bagno perché c'eravamo noi; erano sette anni che non glielo permettevano.

Della riforma non ne conoscono nemmeno l'esistenza. Manca completamente la comunicazione con l'esterno; i giornali non arrivano, la posta in arrivo e in partenza viene censurata.

Un detenuto mi diceva che li dentro non esiste niente di dignità, esiste una sola parola: repressione e basta. Sapevano che se ne dovevano andare; vedendoci lavorare ci chiedevano cosa facevamo, se c'era la corrente al filo spinato. Stavamo a 300 metri dal mare; gli hanno fatto fare il bagno perché c'eravamo noi; erano sette anni che non glielo permettevano.

Dobbiamo denunciare le condizioni di detenzione. Li sfruttano in maniera bestiale, d'estate si muore di caldo, d'inverno d'umidità; se rispondono « male » a una guardia, rischiano di venir ammazzati di botte. Questo per quanto riguarda i comuni; per i politici non serve nemmeno l'ombra di motivazione per venir massacrati in cella. Mi



“Sono stata l'ultima a saperlo”

Un intervento della compagna Marilù Benati, uscita di galera pochi giorni fa.

La prima cosa che voglio dirvi è che in pratica sono stata l'ultima a sapere che sarei stata scarcerata: pensavo di andare a colloquio con l'avvocato, e invece la guardiana mi ha comunicato che ero diventata una « liberante ».

La felicità mi è saltata in gola, ero in carcere da tre mesi, ma poter praticare, e quindi non solo più per lettera, gli abbracci dei compagni e di mia figlia, è stata una cosa meravigliosa; e altrettanto meraviglioso vedere negli occhi di chi sta aspettando fuori, il riflesso di quello che provi. Il secondo pensiero che mi è venuto in mente si è rivolto a quelli (tanti) che non erano lì ad aspettarmi insieme agli altri, in particolare ai compagni incarcerati per gli stessi miei motivi e che sono ancora dentro.

Cercando di analizzare più a fondo i motivi della persecuzione di cui siamo stati oggetto, risulta chiarissimo che si è voluto colpire la nostra volontà di rendere pubbliche verità che il potere tiene a nascondere o a mistificare. Noi siamo stati

ti tutti accusati di « associazione sovversiva », a ennesima riprova che oggi dire la verità è molto sovversivo.

C'è poi la cosiddetta « vicenda giudiziaria » del Soccorso Rosso (che nella fraseologia dei compagni ormai vuol dire occuparsi delle carceri e delle condizioni di vita al loro interno).

Questo era il nostro lavoro: il tentativo cioè di rompere il silenzio che si sta costruendo intorno alle carceri, ma non solo intorno a queste, sicuri come siamo che lo scambio delle esperienze e delle idee fra chi vive la condizione del detenuto, e chi ancora non l'ha provata, sia uno degli strumenti da privilegiare superando e combattendo i limiti di informazione imposti dal sistema anche all'interno della stessa sinistra.

Non a caso quindi il compagno Spazzali è tuttora in galera, perché forse con più decisione stava conducendo questa battaglia. Ho il fondato sospetto che l'ondata di arresti in cui sono state coinvolte sia stata usata per manipolare l'attenzione della gente, e distoglierla da altri problemi forse più gravi: dai licenziamenti alla Unidal, per citarne uno clamoroso, a quelli meno vistosi per assenteismo, dalla assoluzione dei padroni delle fabbriche della morte, o di quelli che dopo aver rubato a piene mani, dichiarano fallimento, liquidano, ecc. Per non parlare della nostra situazione di colonia delle multinazionali per la produzione di energia nucleare. Il potere raggiunge già un obiettivo fondamentale quando riesce ad imporre il silenzio della paura e della ignoranza. Certo, queste cose io già le sapevo, ma tre mesi di galera mi hanno rafforzato l'entusiasmo e la determinazione di continuare per la strada che avevamo intrapreso.

Franca Salerno rischia di abortire

Siamo venute a sapere che Franca Salerno, detenuta nel carcere di Nuoro, sta molto male. E' incinta e rischia di perdere il bambino; non sarebbe certo la prima volta; già una volta è stata costretta ad abortire in carcere. Franca, sempre in isolamento, era stata trasferita in Sardegna dall'infermeria di Rebibbia, dove si trovava a causa del feroce pestaggio, trattamento riservatagli dai carabinieri al momento dell'arresto.

Franca è una donna che ha scelto di fare questo figlio, malgrado le difficili condizioni di vita; è un suo diritto portare a termine questa gravidanza, con tutta l'assistenza necessaria.

Chiediamo che sia controllata e seguita da una commissione medica esterna.